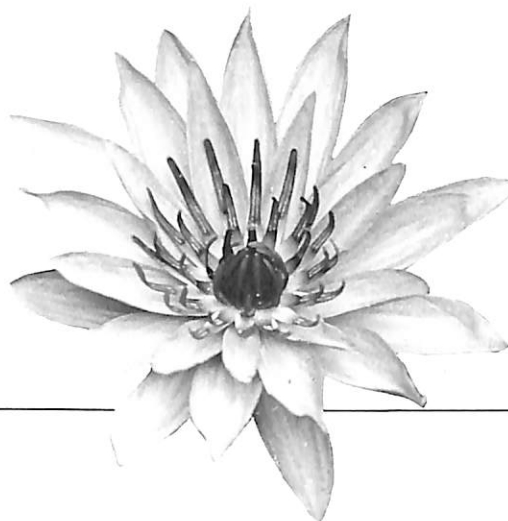




SOMMARIO

ccm Mondialità

Rivista a cura del CEM - Parma.
Direzione: Domenico Milani, Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Sandro Calvani, Francesco Meloni (Caritas italiana).
Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Miceli.
Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi, Bolognese Mario, G. Zavalloni
Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Calidoni Paolo, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Manzia Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Salvarani Brunetto, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga.
Direttore responsabile: Domenico Milani
Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301
 c.c.p. N. 13601430
 Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

EDITORIALE

IL CASTELLO E LA CAPANNA
Domenico Milani **3**

FONDAZIONE PEDAGOGICA

PER UNA GEOGRAFIA DELLA GIUSTIZIA
Franco Gesualdi **5**

GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO
Lino Ronda **11**

IL CASTELLO MAGICO
Mario Bolognese **12**

TOKIPA, UNA CASA PER TUTTI
Efrem Milanese **13**

TERZO MONDO
 E DIRITTO ALL'INFORMAZIONE
Gabriele Smussi **15**

TERZO MONDO E VENDITA DELLE ARMI
Lino Ronda **17**

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

CACAO:
 IL TERZO MONDO NELLA MERENDINA!
Daniele Novara **22**

CHI PARLA CON DIO? IL CONFUCIANESIMO
Agnese Manca **27**

PICCOLO SILLABARIO
 PER EDUCARE ALL'AMBIENTE
Gianfranco Zavalloni **30**

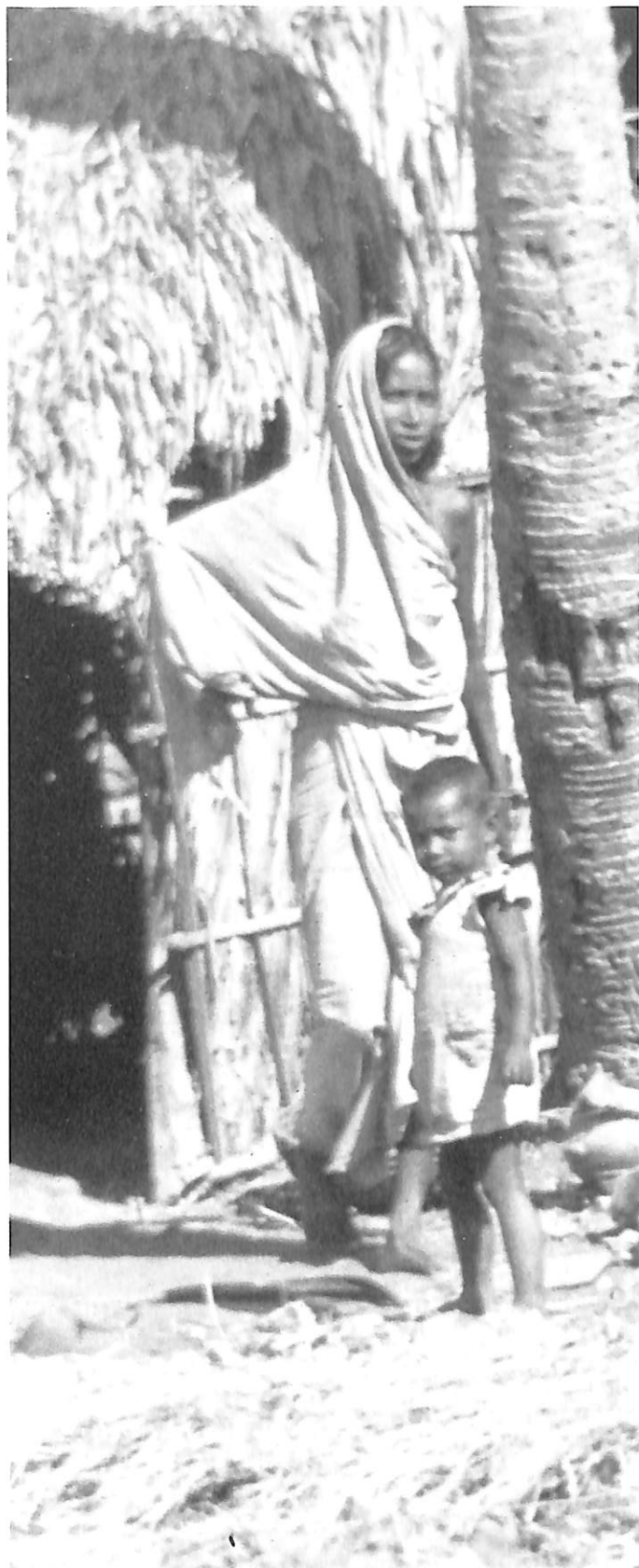
GIOCHI PER UN'EDUCAZIONE
 ALLA MONDIALITÀ
Sigrid Loos **32**

RUBRICHE

FOTOGRAFIA

BIBLIOTECA MONDIALISTA **34**

Angelo Costalonga



IL CASTELLO E LA CAPANNA

DOMENICO MILANI

Il castello era stupendo. Giaceva, splendido, al centro dell'immenso parco. Tutt'intorno, una distesa di prati all'inglese. E quel verde tenero dell'erba, da poco falciata con cura meticolosa dalla servitù, dispiegato come un tappeto o, meglio, come un manto a coprire i dolci declivi della collinetta sulla quale il castello s'ergeva, maestoso.

Le piante tropicali rovesciavano cascate di fiori violetti, gialli, di color rosso fuoco, come un drappaggio vivo, e le aiuole erano una festa di corolle dai mille colori.

S'udiva, di tanto in tanto, il nitrito dei cavalli dalla scuderia o l'abbaiare dei grossi cani lupo ogni volta che un passo estraneo s'inoltrava nel viale.

Il padrone era in ufficio.

L'impianto dei climatizzatori era stato costoso, ma l'aria condizionata rendeva meno dura, ora, la fatica del padrone. Il mercato del cotone "tirava" bene e i contatti con l'estero, frequenti e proficui. I rapporti con la Direzione europea della Società erano ottimi.

La Signora era assorbita, per lunghe ore, dal suo "parco" delle orchidee. Ne possedeva — e curava con passione — più di duemila esemplari diversi, dall'orchidea nana del Kausi agli esemplari più rari di ogni parte del mondo.

La Signora ricordava sempre il giorno memorabile in cui l'Ambasciatore era stato a pranzo al castello e le aveva detto, testualmente: "Signora, è la più bella collezione d'orchidee che abbia mai visto!"

Però, adesso, mentre scrivo, tanti anni sono passati.

Il castello è diroccato, sommerso dalla vegetazione selvaggia.

E la signora è morta, poveretta.

La capanna era davvero misera.

Una capanna nuova è una cosa molto bella. Lo spazio è poco, però è ancora pulita e, dentro, anche nelle ore del sole rovente, si prova un fresco meraviglioso.

Ma la capanna di K. era davvero una povera capanna.

Era stata costruita da più di tre anni e tutti sanno che, dopo tre anni, una capanna è da "buttar via" e da rifare. Quando, poi, pioveva — e questo accadeva tutti i giorni — era uno spettacolo! La moglie di K., "mama" Luisa, non aveva abbastanza pentolini o barattoli da conserva da disporre sotto i fili d'acqua che piovevano dal tetto di paglia, tutto buchi. "Mama" Luisa diceva che così "faceva il concerto": alludeva alla musica dei vari recipienti che raccoglievano l'acqua piovana.

K. lavorava alla piantagione di cotone.

Aveva otto figli: 4 andavano a scuola, due restavano a casa, con la sorella più grande, mentre la mamma, sotto la canicola, lavorava il campo, con il bambino ultimo nato sulla schiena, cullato al ritmo dei colpi di zappa.

Così, fino a sera, quando faceva ritorno alla capanna.

Ora, eccoli tutti e dieci, seduti sulla stuoia, mentre arrotolano tra le dita della mano destra le pallottoline di polenta di manioca, le intingono nella scodella comune, ove nuotano quattro pesciolini fritti nell'olio di palma, e se la portano alla bocca. È l'ora dell'unico pasto quotidiano...

* * *

Ma perché scrivo tutte queste cose, dopo tanti anni?

E poi, la vecchia capanna non c'è più.

Ne hanno costruito una nuova.

IMPERIALISMO

H. CHAIGNE

"L'Imperialismo, di qualunque segno esso sia, è un sistema economico-politico, mediante il quale il capitalismo ha raggiunto uno stadio di estrema concentrazione internazionale, che si sforza di rendere strutturale e permanente una divisione internazionale del lavoro, assegnando ai paesi industrializzati i compiti attivi della produzione, e ai paesi sottosviluppati quelli passivi dell'approvvigionamento delle materie prime.

Lo scopo è di permettere la massimizzazione, la sovraccapitalizzazione e la monopolizzazione dei profitti, escludendo i paesi sottosviluppati i quali, nel quadro di una politica di sviluppo, tendente all'indipendenza economica, rischierebbero di mettere in causa tali situazioni di monopolio.

In tal modo l'imperialismo economico diventa imperialismo politico per costringere le nazioni del Terzo Mondo a rimanere nell'orbita delle nazioni progredite. Obbligato a cedere di fronte alla spinta di libertà e dignità che ha scosso il Terzo Mondo, l'imperialismo ha saputo parare la minaccia dell'indipendenza reale delle antiche colonie, quella economica, accordando loro una indipendenza formale. Inoltre esso ha fatto di tutto per crearvi dei regimi politici e una 'élite' favorita che hanno interesse a mantenere il sistema in vigore".

So che un insegnante può già dirsi progressista se parla ai suoi ragazzi dei rapporti Nord-Sud e se riesce a trasmettere l'immagine di un Nord oppressore e accaparratore di ricchezza a fronte di un Sud oppresso e derubato. Ma un pericolo ci sta piombando addosso: che questa immagine, per quanto vera, rimanga al rango di slogan e di luogo comune ripetuto a pappagallos dai nostri ragazzi senza una vera consapevolezza e soprattutto senza coinvolgimento.

In altre parole incombe il pericolo che si getti un seme che non porta al frutto del cambiamento.

Penso che ciò è in parte dovuto al fatto che gli stessi insegnanti parlano di questi argomenti senza una vera chiarezza di idee. In parte è dovuto al fatto che negli altri momenti di scuola, i ragazzi non ricevono il supporto di conoscenze necessarie per capire a pieno certi concetti economici e storici. In parte è dovuto al fatto che non rispettiamo certe esigenze di concretezza dei ragazzi.



FRANCO GESUALDI

PER UNA GEOGRAFIA DELLA GIUSTIZIA

I ragazzi non capiscono il linguaggio astratto tipo "interessi nazionali", "interessi del Nord" o "politica imperialista". I ragazzi hanno bisogno di immaginarsi persone e situazioni reali e solo dopo essersele figurate possono dare un senso compiuto a concetti come "interesse", "sfruttamento", "meccanismi di oppressione".

Ma quello della concretezza non è solo un'esigenza di tipo didattico. È anche un'esigenza di contenuto, perché finché rimarremo al campo astratto delle relazioni fra nazioni non arriveremo mai ad inquadrare tutte le cause che nel Sud condannano milioni di esseri alla denutrizione, alla disoccupazione, alla malattia come stato cronico, all'analfabetismo, all'accattonaggio. Il problema vero di tutto questo è che l'oppressione, lo sfruttamento, l'ingiustizia non sono una barriera che si innalza solo al livello internazionale per mano di forze misteriose. Sono invece una costante che si ritrovano nelle relazioni di tutti i livelli: da quello di villaggio a quello internazionale.

Si è parlato della necessità di passare dalla "geografia del principe" alla "geografia dei popoli" per permettere ai ragazzi di intrattenersi sulla geografia della vita invece che sulla geografia del potere.

Ma parallelamente dobbiamo sviluppare un altro tipo di geografia: "la geografia della giustizia". I tempi lo impongono: milioni di persone sacrificano la loro vita a causa della nostra sordità.

Ciò che si tratta di fare è di dare l'immagine reale e totale delle relazioni che vivono i miseri e di far toccare con mano ai ragazzi come la miseria è il risultato finale di una serie di relazioni economiche, sociali e politiche che a partire dal livello locale a quello intercontinentale sono tutte basate sulla ricerca del profitto, del prestigio, del potere.

Partendo dal nucleo familiare

Da un punto di vista metodologico, secondo me, bisogna impostare un intero programma di geografia partendo dallo studio di al-

cune situazioni concrete: una famiglia contadina del Bangladesh, o una famiglia di pastori del Sahel, o una famiglia che vive in una *favela* brasiliana.

Proprio partendo dal nucleo familiare, cominceremo a vedere le relazioni che ci sono al loro interno e vedremo comparire un primo livello di ingiustizia verso la donna, che dedica alla totale gestione della casa, dall'approvvigionamento di acqua, alla pulitura del riso o del miglio, alla coltivazione degli ortaggi, alla raccolta della legna, molto spesso non ha alcun riconoscimento sociale ed è totalmente assoggettata alla volontà maschile.

Ma c'è di più: partendo dalla vita della donna possiamo analizzare la situazione ecologica di molte realtà del Sud, là dove l'acqua scarseggia e la legna è un bene raro a causa del degrado ambientale iniziato con la rottura dell'equilibrio agrario-forestale nei primi tempi coloniali è proseguito nei successivi 200 anni per servire una logica di produzioni lucrative per i commercianti e gli industriali del Nord.

Già partendo dalla donna, che nell'arco della sua vita fertile può essere costantemente incinta, si può affrontare il problema della condizione materna-infantile e il problema dell'aumento demografico nelle sue varie sfaccettature (culturale, sociale, economico, ambientale).



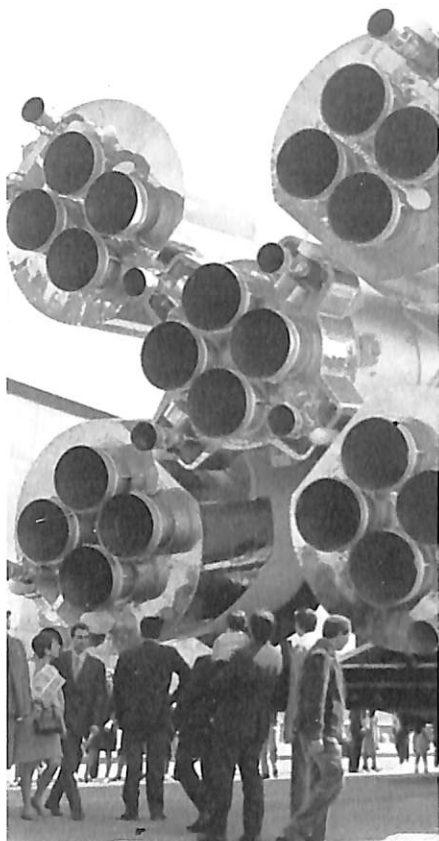
Potremo poi posare l'attenzione sui bambini in età scolare e scoprire il ruolo lavorativo che svolgono all'interno della casa, i sacrifici che devono fare per andare due ore al giorno a scuola, il tipo di servizio scolastico che lo stato offre loro. Volendo, a questo punto, si potrebbe proseguire il discorso sullo stato per capire come spende i soldi che raccoglie come tasse, prestiti e aiuti dall'estero. Il discorso si svolgerà sulle sue finalità, sui modelli culturali che insegue, sulle scelte di bilancio che compie per scoprire, fra le altre cose, il peso della spesa in armamenti.

Il dramma dell'armamento

Gli armamenti: ecco un filo che mette noi, gente del Nord, in diretto contatto con la miseria del Sud, perché gli armamenti si producono al Nord. Chissà, qualche

papà della classe può lavorare in una fabbrica di armi o in un ministero che dà le autorizzazioni per il commercio delle armi. Il discorso si fa di una concretezza imbarazzante. I ragazzi non solo hanno potuto toccare con mano la connessione tremenda che c'è fra analfabetismo e armamenti. Non solo avranno capito come sia un commercio che si regge per volontà di potere dei governi del Sud e interesse dell'industria bellica del Nord. Ma ci vedranno un coinvolgimento che non sospettavano neanche, quando nella classe si rammenteranno i parenti o gli amici che lavorano nelle fabbriche di armamenti.

A quel punto capiranno le responsabilità più minute di noi usuali cittadini, nel mantenimento dell'analfabetismo del mondo, allorché si renderanno conto che i lavoratori delle industrie di armamenti si oppongono ad una riduzione del commercio di armi o ad



una loro conversione, per paura di perdere il posto di lavoro.

Il lavoro che non si fa

Possiamo tornare alla nostra famiglia di partenza e seguire, questa volta il capo-famiglia. Che lavoro fa, o, come spesso succede, che lavoro non fa. Possiamo uscire con lui nel villaggio e conoscere la sua struttura socio-economica per incontrare i piccoli proprietari terrieri e scoprire la loro precarietà per la sproporzione esistente fra dimensione dell'appezzamento e carico familiare, fra costi e ricavi. Scoprire come questa precarietà lo getti sempre più nelle mani dell'usuraio locale e come l'usura sia un meccanismo di perdita della terra e concentrazione della stessa nelle mani di pochi.

Possiamo quindi visitare il grande proprietario terriero, vedere come difende la sua terra con

tutti i mezzi più brutali e di stampo mafioso. Vedere come in Brasile assolda una milizia privata pronta ad uccidere chiunque tenti di strappargli un palmo di terra. Vedere come compra polizia, magistrati e uomini di governo per non far applicare la riforma agraria o per farne redigere di fasulle. Chissà, visitando il grande proprietario terriero potremmo anche imbatterci in tenute possedute da società straniere, le famose multinazionali dell'agrobusiness, e sviluppare il discorso su di loro.

Proseguendo nella nostra visita, tenderemmo quindi di capire cosa se ne fa il grande proprietario di tutta quella terra e scoprire che a volte la tiene semplicemente incolta; più spesso ci coltiva delle monoculture per il Nord: caffè, cacao, arachidi.

Parliamo allora delle monoculture per il Nord: come sono iniziate, quali stravolgimenti socio-economici hanno provocato, come si lavora nelle piantagioni, come la meccanizzazione stia provocando disoccupazione anche lì, come il proprietario non abbia interesse a dare salari neanche sufficienti al minimo vitale, perché di mano d'opera di rimpiazzo ce n'è a volontà. D'altronde non ha neanche interesse a creare un mercato locale di ciò che produce, perché lo sbocco di mercato è altrove. Di rimbalzo la palla passa al Nord, e seguendo i prodotti tropicali nel loro viaggio verso la nostra tavo-

la, vedremo come le multinazionali attraverso le borse di New York o di Londra, tenderanno di comprare al ribasso e tenderanno di rivendere al rialzo. Siamo entrati nel cuore del problema del così detto "scambio ineguale". Ma il discorso per essere chiarificatore ed avere un senso, deve entrare più nei dettagli e far capire chi ne fa le spese di questa situazione, se il contadino, se il proprietario terriero o lo stato. Dovrà far capire, nell'attuale contesto di rapporti di forze ai vari livelli cosa porta più vantaggio agli ultimi, ai contadini: se la lotta per uno scambio più uguale o un braccaggio per scatenare la riconversione dell'agricoltura del Sud: da una agricoltura dedita all'esportazione ad un'agricoltura per far fronte ai bisogni interni.

La spirale del consumismo

Da un'analisi attenta potremo capire come il nostro ruolo di semplici cittadini non sia secondario, per il funzionamento degli attuali meccanismi economici a livello internazionale. Perché siamo noi, come consumatori che permettiamo al circuito economico di chiudersi e di perpetuarsi. Per questo quello del consumo può diventare un momento di lotta e di condizionamento del sistema, ora smettendo di comprare certi prodotti, ora organizzandosi per po-

"Tra le civiltà, come tra le persone, un dialogo sincero è di fatto creatore di fraternità. L'impresa dello sviluppo ravvicinerà i popoli, nelle realizzazioni portate avanti con uno sforzo comune, se tutti, a cominciare dai governi e dai loro rappresentanti e fino al più umile esperto, saranno animati da uno spirito di amore fraterno e mossi dal desiderio sincero di costruire una civiltà fondata sulla solidarietà mondiale. Un dialogo centrato sull'uomo, e non sui prodotti e sulle tecniche, potrà allora aprirsi. Un dialogo che sarà fecondo, se arrecherà ai popoli che ne fruiscono i mezzi di elevarsi e di raggiungere un più alto grado di vita spirituale; se i tecnici sapranno farsi educatori e se l'insegnamento trasmesso porterà il segno d'una qualità spirituale e morale così elevata da garantire uno sviluppo che non sia soltanto economico, ma umano. Passata la fase dell'assistenza, le relazioni in tal modo instaurate perdureranno, e non v'è chi non scorga di quale importanza esse saranno per la pace del mondo".

(*"Populorum Progressio"*, N. 73)



tenziare la vendita di altri. Di nuovo il ragazzo scoprirà che la nostra responsabilità personale è chiamata totalmente in causa e che non possiamo ripararci dietro la nostra posizione di "ultima ruota del carro" per non far niente.

Potremo tornare ancora nel villaggio ed avere, questa volta, un incontro col "disperato". Cioè con chi, non avendo più terra, non trovando più lavoro neanche nelle terre altrui, ormai ridotto alla fame, cerca rifugio in città. La città: ecco un'altra realtà dalle

contraddizioni più appariscenti. Ecco Dakar, Logos, Il Cairo, Città del Messico, Calcutta, con i loro grattacieli, il loro traffico intasato, il loro centro commerciale e finanziario pieno di agenzie bancarie come Milano, i grandi uffici ministeriali come Roma e poco più in là le baraccopoli: distese di tuguri che a mala pena possono prendere il nome di baracche. Convivono fianco a fianco alta finanza e accattonaggio, magazzini ricolmi di ogni genere, provenienti dall'estero e morti di fame.

L'incontro con la città ci mette di nuovo di fronte ai governi e alle loro scelte. Ancora una volta scopriremo come i governi siano lontani dai contadini che tuttavia rappresentano anche il 70% della popolazione e come impostino tutte le loro politiche per accontentare i cittadini di un certo rango, che, guarda caso, sono in buona parte dipendenti dei vari ministeri. L'incontro con la città ci fa apparire sotto un altro aspetto perfino la penuria alimentare di molti paesi. Poca produzione di

cibo a favore delle monocolture per l'esportazione per avere al tempo stesso una penuria da invocare per richiedere aiuti alimentari da distribuire a prezzi politici nelle città e per avere, a spese della popolazione rurale totalmente spogliata, le divise estere per comprare fuori casa quanto serve per occidentalizzare la città e armare i propri eserciti.

Vittime del F.m.i.

Ma il nostro rurale era andato in città per trovare lavoro. Si accontenta anche di vivere in un tugurio pur di avere un'occupazione che gli permetta di comprare almeno il cibo. Ma di questi tempi troverà la sorpresa della così detta "austerità". Ci sono da pagare i debiti verso l'estero e il Fondo

Monetario Internazionale accorda la propria assistenza solo a chi accetta di bloccare i salari e alzare il tasso d'interesse, ovvero sia di rallentare gli investimenti. Seguiamo dunque questo filone del debito estero dei paesi del Sud, la cui insolvenza fa tremare certe banche del Nord. Tentiamo di capire perché si è formato e chi ne ha beneficiato. Non tacciamo che gli Usa da soli hanno una situazione debitoria assai più grave dell'intero blocco del Sud, ma che a loro, padroni del mondo, tutto è concesso.

Denunciamo come oggi il Sud sia diventato un esportatore netto di capitali, come le misure di ripagamento stiano affamando sempre più la popolazione del Sud e stiano degradando irrimediabilmente il loro ambiente. Perché pur di vendere si stanno distruggendo le foreste, si stanno im-

verendo i mari, si stanno sfruttando i campi con sistemi tanto intensivi da giungere all'infertilità.

Quelli che ho elencato, pur essendo più importanti, non esauriscono certo l'argomento. Altri possono essere aggiunti. Ma nel sceglierli teniamo sempre a mente che l'obiettivo non è quello di formare una cultura fine a se stessa. Guai se passasse un messaggio di questo genere, perché avremmo fatto ai miseri un ulteriore affronto: li avremmo resi oggetto della nostra curiosità e della nostra sete di informazioni spettacolari.

L'obiettivo deve essere quello di inserirci dentro al disgelo per sapere come aggredirlo. Perché dall'ingiustizia si può e si deve uscire.

Dipende anche da ciascuno di noi.

A ROMA UNA "CASA DELL'ALLEANZA PER L'UOMO"

Sarà costruita a Roma una "Casa dell'Alleanza per l'uomo" dove scienziati, economisti, politici, capi religiosi e comunicatori potranno incontrarsi liberamente, senza barriere e senza steccati ideologici, per parlare dei problemi dell'uomo. Si tratta di una sorta di ONU per uomini di pensiero che hanno comunque a cuore il problema dell'uomo nella sua globalità. Il progetto è

stato presentato nei giorni scorsi presso la Sede nazionale dell'Accademia dei Lincei. Padri del progetto sono stati dodici premi Nobel che, provenienti da diverse parti del mondo (Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Belgio, Spagna e Repubblica Federale Tedesca) hanno partecipato al II Congresso Internazionale promosso dalla Fondazione interconfessionale "Nova Spes", l'ideatrice del-

la "Casa dell'Alleanza". I Nobel anzi sono andati oltre ed hanno proposto a "Nova Spes" di costituire un comitato ristretto composto da quattro Premi Nobel che si incarichi di individuare di volta in volta i Nobel da convocare per altri simili incontri. Incontri che dal 1988 diventeranno annuali (il primo colloquio si tenne circa sette anni fa nel 1980). Alla conclusione dei loro lavori i Premi Nobel hanno sottoscritto un documento nel quale sottolineano l'incapacità della scienza sola a risolvere i gravi problemi dell'umanità: problemi come la malnutrizione e la mortalità infantile, l'AIDS, l'eccessivo inurbamento, la droga, la criminalità, il pericolo di una distruzione planetaria".

Del progetto di costruire questa "Casa dell'Alleanza per l'uomo" i Nobel ne hanno parlato anche con il Papa, durante l'udienza che è stata loro riservata lunedì mattina. Il Papa ha raccomandato ai promotori dell'iniziativa di "Nova Spes" di dare una anima alla scienza e alla tecnica perché ambedue possano realmente servire l'uomo.

Ed ora veniamo alla "Casa". Si tratta di una idea nata circa quindici anni fa nella mente del Cardinale Köenig, Arcivescovo emerito di Vienna e fondatore di "Nova Spes", una figura prestigiosa nella Chiesa conciliare aperta al dialogo con la cultura e con la storia moderna.

L'Alleanza che "Nova Spes" propone si fonda sul recupero dell'unità interiore quell'uomo, e sulla convinzione che, anche a livello sociale, possa essere realizzata quella riuni-

ficazione delle parti che, sola, garantisce una visione globale dei problemi dell'uomo.

Credere, conoscere, comunicare, fare: quattro direzioni che, emblematicamente, rappresentano modi del progettarsi della persona. Proiettate in una dimensione formale ed istituzionale esse formeranno un'Alleanza operativa di religione, scienza, economia e comunicazione. Solo insieme esse possono compiere quell'Esodo che dall'attuale stato di assolutizzazione unilaterale di ciascuna le può condurre ad una nuova ed originale composizione. Nell'ottica di "Nova Spes" l'alleanza delle quattro forze non si profila come un problema esclusivamente tecnico, ad esempio come un discorso interdisciplinare, ma si pone nel contesto di una fondamentale problematica umana. Ciascuna componente infatti sviluppa il pieno valore dei suoi sforzi solo se si colloca nel quadro unitario di quell'essere, per tanti aspetti enigmatici, che è l'uomo.

Per la natura universale delle forze che la compongono l'Alleanza si pone come metodo proporzionato alle dimensioni planetarie dei problemi contemporanei. Oggi, infatti, non esistono problemi locali, ma problemi universali vissuti localmente. Pur nel rispetto dell'identità e della specificità di ogni persona umana, l'integrazione delle forze tende al superamento delle divisioni geografiche, culturali, politiche, economiche e le condizioni per la pace passano attraverso tale incontro.

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO

LINO RONDA

La proposta di questo lavoro non segue lo schema solitamente adottato dalla rivista CEM. Infatti, non vengono presentate le varie aree disciplinari, ma il materiale è raccolto in un tutt'uno.

Ci affidiamo alla professionalità ed alla creatività degli insegnanti perché questo materiale;

- sia presentato in forma comprensibile al livello della classe che lo usa;
- sia trasformato in grafici, cartelloni, carte geografiche, ecc., tanto da renderlo di impatto più immediato agli utenti;
- venga usato in modo interdisciplinare.

Uguualmente, lasciamo ad ogni classe e ad ogni insegnante la libertà di scegliere l'attività-le attività che accompagneranno questo lavoro.

Vogliamo solo sottolineare l'idea: un fanciullo, un ragazzo, posto di fronte alla conoscenza di problemi che gli possono sembrare troppo grandi, quasi irrisolvibili, può facilmente avere questi tipi di reazione:

- chiedersi, sfiduciato, "Cosa ci posso fare?" La risposta è, spesso, "Nulla".
- lasciarsi prendere da un senso di ansia, di paura e di impotenza che in breve tempo lo portano a rifugiarsi nel disimpegno.

Per superare questo atteggiamento passivo, è opportuno che a chiunque venga offerta la possibilità di fare qualcosa. Non si tratterà di gesti spettacolari e risolutivi, ma di iniziative che infonderanno fiducia in chi le compie e potranno creare l'abitudine ad un impegno serio, da realizzarsi nella vita.

Questa ricerca potrà sfociare in gesti concreti (petizioni, lettere ai lavoratori di fabbriche che producono armi, telegrammi alle autorità, maggiore interesse verso il problema, ecc.) realizzabili anche con i ragazzi della scuola dell'obbligo.

Tre saranno i grandi temi proposti dal nostro "laboratorio per la didattica": gli operatori della scuola li adatteranno alla capacità di comprensione delle loro classi rispettive.

Tratteremo:

- a) Terzo mondo e diritto all'informazione.
- b) Terzo mondo e vendita delle armi.
- c) Terzo mondo e alimentazione.



IL CASTELLO MAGICO

MARIO BOLOGNESE

Le fiabe che stiamo proponendo in questi numeri di CEM-Mondialità — facenti parte di una ricerca complessiva sulle "parole della vita" —, desiderano offrire un aiuto all'insegnante per l'inserimento dei vari temi proposti nell'attività didattica. Le fiabe, secondo la metodologia dell'autore, sono interrotte e vanno completate dai bambini stessi. I temi — ovviamente — possono essere svolti in modo alternativo, con altre parole, ecc.

Una gigantessa dormiva per mille anni e restava sveglia per altri mille e quando dormiva il suo corpo si trasformava in un castello. Era una abitazione molto grande ma non diversa dalle altre, con le sue cantine, le sue scale, le sue finestre, i suoi corridoi, le stanze, il solaio e i suoi cinque comignoli. Tutti dicevano che in questo castello c'era nascosto un tesoro ma nessuno era riuscito a trovarlo. Sulla porta d'ingresso, di legno massiccio e con una forma strana, c'era disegnato un gallo e una rana ed era una porta che si apriva e si chiudeva all'improvviso. Bisognava stare molto attenti a passare. Un giorno una bambina e un bambino, due orfaneli, decisero di andare a cercare il tesoro e per combinazione avevano per amici proprio un gallo e una rana. Entrarono in fretta, per non farsi imprigionare dalla porta. Cercarono a lungo ma senza trovare niente. Ma a un certo punto il gallo si mise a cantare e la rana a saltellare gracchiando e la gigantessa, dormendo, si mosse un pochino. Adesso tutto sembrava diverso: il castello sembrava vivere, animarsi e aprire tutti i suoi segreti di porte, di musiche, di odori. Via di corsa dietro il gallo e la rana che erano agitatissimi. Sù, giù, a destra, a sinistra, per scale a chiocciola o di corda, attraverso pareti che si aprivano e si spostavano e le finestre e le pareti e il pavimento e i corridoi che

Finalmente, nel posto che meno si aspettavano, trovarono il tesoro. Era

Scheda:

Sulla scuola e l'aula come "luogo mito-simbolico", assimilata alla casa, l'autore ha fatto ricerche e corsi di aggiornamento e il relativo materiale è in via di pubblicazione. Si riporta, dalle relative schede, alcuni interventi relativi all'assimilazione casa-cosmo-corpo umano.

"Essendo la dimora una imago mundi, essa è simbolicamente situata al "Centro del Mondo"... Non si tratta di uno spazio geometrico, bensì di spazio esistenziale e sacro, con

una struttura completamente diversa, suscettibile di una infinità di rotture, quindi di comunicazione con il trascendente. Abbiamo visto il significato cosmologico ed il valore rituale dell'apertura superiore nelle diverse forme di abitazione. In altre culture, questi significati cosmologici e questa funzione rituale sono attribuiti al camino (foro del fumo) e a quella parte del tetto che si trova al di sopra dell'"angolo sacro" e che si toglie oppure si spezza nei casi di agonia prolungata. A proposito dell'uguaglianza Cosmo-Cas-Corpo umano, avremo occasione di esaminare il profondo significato di questa "rottura del tetto". Per ora ricorderemo solo che i santuari più antichi erano ipetri, ossia presentavano un'apertura nel tetto: era "l'occhio della cupola", simbolo della rottura del livello, della comunicazione con il trascendente. L'architettura sacra quindi non ha fatto altro che riprendere e sviluppare il simbolismo cosmologico già esistente nella struttura delle costruzioni primitive... In altre parole, tutti i simboli e i riti riguardanti i templi, le città, le case, derivano, in ultima analisi, dalla primaria esperienza dello spazio sacro". SAPRE 41-42.

Il gallo e la rana di questa fiaba (come principio maschile e solare e femminile, ctonio) sono le guide per l'accesso al tesoro nascosto, ossia il "centro" o "sé" della casa e dell'essere umano. Il girare e correre per corridoi, scale e stanze si configura anche come una prova iniziatica relativa al labirinto. La porta che si apre e chiude repentinamente rientra nella dimensione del "passaggio" iniziatico:

"Simbolismo iniziatico delle Simplegadi" (Le Simplegadi erano due isole, dette anche Ciane, all'ingresso del Ponto, che si riteneva fluttuassero e si urtassero; per Eliade sono, evidentemente, motivo simbolico di ogni passaggio angusto e pericoloso nelle prove iniziatiche — Da nota del traduttore) — "Ma la rappresentazione dell'aldilà sotto forma di viscere della Madre Terra o del ventre di un mostro gigante non è che un'immagine tra tante che raffigurano l'Altro Mondo come un luogo estremamente difficile da raggiungere. I massi che si urtano, le "cianche che danzano", le porte in forma di mascelle, le due montagne taglienti e sempre in movimento, i due iceberg che si scontrano, lo steccato girevole, la porta fatta delle due metà del becco dell'Aquila, e altre immagini ancora: sono le rappresentazioni utilizzate nei miti e nelle saghe per suggerire le difficoltà insuperabili del passaggio verso l'Altro Mondo". NAMEL 95-96.

TOKIPA, UNA CASA PER TUTTI

(Seconda parte)

EFREM MILANESE

Dice il mito wirrarika che il TOKIPA (il "tempio" della comunità) fu costruito, al principio dei tempi, per ordine del padre sole "Tayau", ma che, dopo aver ricevuto l'ordine dal sole, i wirraritari dovettero seguire le indicazioni "tecniche" che dava loro TATEHUARI (nostro nonno il fuoco) che era ed è ancor oggi il più saggio ed anziano di tutti gli sciamani.

Anche oggi, come allora, ogni cinque anni, quando i wirraritari ricostruiscono il tetto del tempio comunitario, essi seguono attentamente le indicazioni dello sciamano... ed in questo modo si risituano esattamente nello spazio-tempo dove si trovavano gli antenati all'inizio del mondo, quando tutto era oscuro e non vi erano costruzioni di nessun tipo.

Ll tempio wirrarika è molto complesso, è l'aula più complessa che io abbia mai incontrato, è biblioteca, laboratorio di ricerca, campo da gioco, luogo di ritrovo e di festa, di decisioni impregnate di conseguenze...

Di tutto questo, tratterò qui solamente tre aspetti, molto curiosi se vogliamo, ma sorprendenti per la loro valenza significativa.

Il primo è la PORTA. Nel topika (parlo unicamente di quello di müküşhatta dove ho vissuto) vi sono molte porte. Le prime con le quali uno si incontra sono quelle che dall'esterno consentono di accedere al patio che si trova davanti al tempio propriamente detto; poi vi è quella che permette di passare dal patio all'interno del tuki (tempio); vi sono poi le porte che danno accesso alle regioni che si trovano sotto la superficie della terra ma facenti parte del tuki a tutti gli effetti ed infine vi è la porta attraverso cui si accede al cielo.

Certamente il significato della porta è esteso (è utile per questo vedere l'articolo di Mario Bolognese), mi riferirò dunque esclusivamente agli aspetti che sono caratteristici di questa etnia.

In wirrarika porta si dice "kitennia", che tradotto significa: "le labbra della casa" (il riferimento è agli stipiti della porta). Questo sta a significare che la porta è bocca di cui si sottolineano le labbra che modulano la parola. Quindi la porta diventa luogo privilegiato di comunicazione e di parola. In questo ambito di significazione si può capire facilmente che, per esempio, le porte che segnano l'ingresso al piazzale del tuki rivelano il senso del cammino che da lì parte per andare verso i "villaggi" sparsi sulla montagna, ed allora quando si dice "porta

dell'est" si propone un simbolo che racconta le storie di tutti coloro che vengono dall'est (vivi e morti beninteso).

La porta che dà accesso al tuki (in senso restrittivo) è formata da tre tronchi di quercia che formano una "p" greca. Sull'architrave è deposto un recipiente sacro (xucuri teapari) in cui sono poste delle offerte che servono per alimentare gli antenati. Questa porta diventa dunque non solamente luogo di comunicazione e di parola, ma anche di incontro con il passato, luogo dove si lascia qualcosa (offerta), dove si riconosce un legame, una parentela con tutti coloro che hanno vissuto nel passato. Questa "porta" diventa in questo modo "luogo" di comunicazione tra due tempi, tra due "spazi" e tra infiniti avvenimenti.

All'interno del tempio vi è un'altra porta (anche se non è chiamata in questo modo). Si osserva in effetti che il tetto del tempio è sostenuto da due pali (uno maschio ed uno femmina, il primo a sinistra ed il secondo alla destra per colui che dall'interno del tempio guarda nella direzione della porta d'entrata situata all'est del fabbricato). Questi due pali, considerati dunque a tutti gli effetti come degli stipiti (gli stipiti del cielo), sono sormontati da un terzo che forma l'architrave. Appeso all'architrave vi è un fascio di YAKUAI, rami con foglie ("haishi" secondo R.M. Zingg ed un'altra fonte personale). Senza entrare in ulteriori dettagli che renderebbero forse troppo denso questo complesso architettonico-simbolico, ci sembra che i wirraritari hanno trovato il modo di legare significativamente albero-porta-tetto-cielo. In effetti in questa porta molto speciale con dei rami d'albero come architrave l'al-

bero acquista tutta la sua valenza di "porta del cielo" dove le fronte sono tetto e volta celeste.

Tra la porta d'entrata al Tuki e la porta che sostiene il tetto (e che permette di avere accesso al cielo) si trova il fuoco sacro. Sotto il fuoco sacro si apre un buco abbastanza profondo. Questo è il secondo elemento su cui ci soffermiamo: questa porta che si apre sull'inframondo e che per questo chiamiamo porta/buco.

IL FOCOLARE E LA PORTA/BUCO

Il focolare del tempio è una costruzione assai completa. La base sulla quale sono deposti i tronchi d'albero per bruciare e che raccoglie le ceneri è formata da un grande disco di pietra o di terracotta (è la prima volta, in questo articolo che facciamo menzione di una parte importante della struttura "porta", quella parte che serve per "chiudere" ed "aprire"). Sotto questo disco che sostiene il fuoco (quindi dall'altra parte della porta) c'è un pozzo sacro. Questo pozzo viene aperto durante la cerimonia religiosa che dà avvio alla preparazione del terreno per la semina del mais. Durante questa celebrazione rituale i wirraritari, dopo aver "aperto la porta" (sollevato il disco del fuoco), depongono in questo pozzo delle "offerte" per la madre Terra e la madre Mais.

Si può intravedere come il "focolare" wirrarika (il simbolo focolare-porta è da considerarsi come elementi di certa originalità culturale) costituisce uno strumento culturale assai complesso, con la sua parte esterna che comunica con il cielo ed il sole, padre e maschio, con la sua parte sommersa che comunica con ciò che è sotterraneo, con il ventre della terra, con quanto è femmina e madre.

Il focolare, nel tempio wirrarika, diventa dunque anche "porta" tra i sessi (che il fuoco ed i ritmi stagionali mettono in comunicazione), porta di fertilità, luogo di "brucianti" incontri, e di senso.

Il terzo elemento che presentiamo è costituito da una fila di "nicchie" che a volte si presentano nelle pareti ovest e nord del tuki. Ognuna di queste nicchie è dedicata ad un antenato illustre della etnia e deve essere attentamente curata da una persona eletta per questo ufficio. In queste nicchie sono conservati oggetti cerimoniali ed, a volte, offerte. Come al solito è la mitologia che ci rivela il senso di queste strutture architettoniche. "Nel principio — dice il mito — UTUANAKA (che è una delle manifestazioni di YURIANAKA come questa lo è di Utuanaka) dette ai wirraritari che stavano costruendo il tempio l'ordine di fare dei fori nelle pa-

reti e che in questi fori si ponessero i suoi 'niericate' (immagini), in modo tale che questi potessero vedere ed ascoltare l'universo".

Sono molti gli elementi di senso presenti in questo "dettaglio". Citiamo, per esempio, il fatto che tali fori "vedano" ed "ascoltino" nella direzione dell'ovest. In questa regione — secondo la hierografia wirrarika — è situata TATEI JARAMARA (nostra madre il mare) da dove emersero, al principio del mondo, i primi antenati della etnia.

Un altro esempio, più strettamente legato al "vedere" ed "ascoltare": questi fori che vedono ed ascoltano fanno pensare alle "finestre" in quanto occhi ed orecchi della "madre", attraverso cui la madre vede ed ascolta... e può essere ascoltata e riconosciuta.

* * *

Per concludere questo breve viaggio attorno e dentro il "tokipa", la casa di tutti dei wirraritari, nella sua semplicità ed enorme complessità, ritroviamo alcuni elementi di riflessione e di approfondimento educativo.

In primo luogo i wirraritari sembrano dire che la casa è come un "corpo umano", con le sue parti emerse e sommerse, con porte per entrare ed uscire, con organi di espressione, di ascolto, di comunicazione, di nutrizione e fecondità, con le sue parti maschio e femmina, con occhi per vedere, bocca per parlare, orecchi per ascoltare, capelli che sono tetto e si comunicano con il cielo, vie d'accesso che sono sentieri... le sue ampie braccia che raccolgono quanta memoria è sparsa nei millenni di avvenimenti che hanno fatto vivere la "sierra".

In secondo luogo i wirraritari sembrano dire che non tutte le costruzioni dove si abita sono "case", ma lo sono davvero solamente quelle che hanno la capacità di essere validi strumenti per ricordare, quelle che sono piene di memoria, quelle che hanno focolare, cioè dove padre e madre, uomo e donna formano un tutt'uno restando ben distinti (grazie alla porta) nei loro rispettivi universi: il primo con il volto verso nel cielo, la seconda profondamente radicata con le sue viscere nella terra.

In terzo luogo tutti i luoghi della casa sono pieni di senso e di possibilità di incontro: c'è il luogo dove ci si incontra con i sogni (solo lì si può dormire), quello in cui non si può dormire dato che vi riposa il mais-madre feconda o il cervo, quello in cui si mangia, quello in cui si comunica con le parti "sommerse" che sono anch'esse casa e l'altra che dà accesso al cielo ed a quanto è emerso dalla terra.

TERZO MONDO E DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

GABRIELE SMUSSI

Parallelamente ad un aumento del livello di istruzione, il Terzo Mondo è entrato nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa. La stampa si è sviluppata ed apparecchi radio sono penetrati nei villaggi più isolati. Le stesse "cassette" hanno spesso giocato un ruolo determinante, come per esempio in Iran dove la rivoluzione di Khomeini è stata facilitata dalla distribuzione massiccia di cassette da ascoltare. In alcuni paesi l'industria del cinema si è sviluppata egregiamente, come pure apparecchi televisivi si sono estesi sempre più e l'utilizzo di satelliti ha consentito di trasmettere immagini da una parte all'altra del pianeta. Da un certo punto di vista sembrerebbero dei segni di sviluppo, ma sono invece spesso per il Sud del mondo, delle trappole sofisticate, dal momento che i mass media, controllati dai paesi del Nord, diffondono dei modelli di sviluppo poco conformi alle esigenze dello sviluppo del Terzo Mondo.

Si ritiene particolarmente interessante anche analizzare l'immagine che viene presentata dai paesi del Terzo Mondo da parte dei vari mezzi di comunicazione occidentali, immagine che non facilita affatto un dialogo. Va innanzi tutto rilevato come nessuno abbia piacere di vedersi presentato in modo non corretto, né gli individui né i popoli. Perché dovremmo dunque meravigliarci se i paesi del Terzo Mondo protestano di fronte alla immagine continuamente deformata che viene fornita dai mezzi di comunicazione su questioni e problemi che li riguardano? Il ricercatore arabo Nasir S. ("The Arab World in U.S. movie titles") si prese la briga di analizzare l'immagine che davano del mondo arabo i titoli di 331 films prodotti negli Stati Uniti fra il 1894 ed il 1960. Egli constatò, fra l'altro, che l'Egitto era presentato come un paese misterioso di danzatrici del ventre, i nomi dei vari personaggi erano stati quasi tutti ricavati da "Racconti di mille e una notte", oltre al fatto che i protagonisti erano essenzialmente maschili. E che dire delle occupazioni dei personaggi? Le professioni più frequenti erano ladro, marinaio, mendicante,

cow-boy, pirata, assassino: su sedici casi esaminati, ben sei erano di criminali! Per quanto si riferisce alle donne, tutte e tre le figure femminili erano in rapporto con un harem. E non è che un esempio di deformazione della realtà, ma se ne potrebbero citare a centinaia. Fra gli altri, si ricorda che uno studio dell'UNESCO pubblicato a Parigi nel 1979, avente per oggetto l'immagine della donna nei mezzi di comunicazione, concludeva che la donna è presentata come un oggetto sessuale per l'uomo, come donna di servizio e madre, come più debole e frivola e come "deviante" qualora eserciti una professione maschile: e questo non solo al Sud ma anche al Nord.



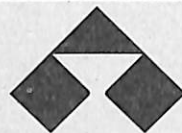
Le giuste rivendicazioni del Terzo Mondo

È in un tale contesto che vanno situate le rivendicazioni dei popoli del Terzo Mondo contro le immagini irriconoscibili ed umilianti trasmesse dalle agenzie di stampa e dai mass media occidentali. Diviene sempre più necessario che l'occidente non sia sempre colui che "dà" l'informazione ed il Terzo Mondo colui che la "riceve", ma che ciascuno sia contemporaneamente "datore" e "ricevente". I popoli del Sud stanno cercando di acquistare sempre più coscienza dei loro valori autentici, mentre il mondo occidentale verifica in continuazione una crisi sempre più acuta delle proprie certezze.

Non va d'altra parte dimenticato che il primo passo per poter comunicare correttamente è l'informazione ed essa non deve mai essere a senso unico: ciascuno di noi è contemporaneamente oggetto e soggetto dell'informazione, produttore ed utilizzatore; inoltre l'informazione che conta non è quella statica, ma quella che circola. Se essa è un diritto essenziale dell'uomo, è anche un potere nelle mani di coloro che la emettono e la controllano e risultano pertanto chiare le ragioni per le quali il Sud del mondo da anni rivendichi con sempre maggiore insistenza un Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione (NO-MIC). Non si tratta semplicemente di aumentare il volume delle informazioni inviate nel Sud dai paesi occidentali, in nome di una pretesa "libertà di comunicazione", ma piuttosto di consentire al Terzo Mondo di produrre e diffondere un'informazione attinta alla fonte, nei paesi stessi ai quali si riferisce, consentendo in questo modo di equilibrare un poco il flusso internazionale dell'informazione.

Quello che rivendica il Terzo Mondo è pertanto un diritto fondamentale, il diritto di parlare per poter dire cos'è e come vede gli avvenimenti, che troppe volte sono visti e presentati con gli occhi degli altri, di chi ha tutto l'interesse che nulla cambi. Il dar la parola a chi non ha mai avuto il diritto di parlare non può che favorire la comprensione, ri-

durre i pregiudizi e rivelare le ricchezze culturali che caratterizzano ogni popolo, per una crescita nella diversità e non nella omogeneizzazione culturale.



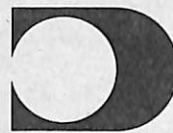
clessidra

Quindicinale di riflessione sul mondo per radio locali, non vedenti, gruppi...

Trasmissione di 15-18 minuti: titolo, interviste e commenti, editoriale - ogni cassetta contiene due trasmissioni

Abbonamento: gennaio-dicembre

10 cassette L. **45.000**



DIAMONDO

Diapositive a tema dal mondo per catechesi, preghiera, scuola - 12 dia, ogni due mesi, con scheda di lettura.

Abbonamento: gennaio-dicembre - 5 serie L. **45.000**

Argomento '88: «Popoli della Terra» - L. **35.000**

Disponibile anche l'annata '86: «Sulla strada... di Emmaus»,

'87: Comunione e Comunità Missionaria - L. **35.000** cadauna

CLESSIDRA - DIAMONDO

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - TEL. 0521/54357-583301

TERZO MONDO E VENDITA DELLE ARMI

PISTA PER LA RICERCA

LINO RONDA

1. UN FATTO: L'ITALIA VENDE ARMI AL TERZO MONDO.

La notizia, per anni tenuta segreta dagli organi di informazione, negli ultimi mesi è stata talmente divulgata e ripetuta che ormai non costituisce neppure più notizia.

I ragazzi possono facilmente raccogliere, sull'argomento, interventi, testimonianze, documenti da giornali, riviste, riviste specializzate, libri, servizi televisivi, ecc.

2. Il fatto non può che suscitare PROBLEMI, domande che i ragazzi spontaneamente si pongono. A titolo d'esempio, non certo per suggerire gli interrogativi, ne indichiamo qualcuno:

- *l'Italia vende veramente armi al Terzo Mondo?*
- *in che quantità?*
- *da quanto tempo?*
- *perché?*
- *è legale la vendita?*

— *.....*

Si possono raccogliere tutti i problemi sorti nella classe ed evidenziarli su un cartellone murale.

3. È il momento di formulare delle IPOTESI di risposta ai problemi sorti.

Sempre a titolo indicativo ne proponiamo qualcuna:

- *perché si guadagna;*
- *perché i Paesi del Terzo Mondo ne hanno bisogno;*
- *perché è un modo per aiutare i Paesi sfruttati;*
- *perché, se non lo facciamo noi, lo fanno altri;*
- *.....*

Riteniamo importante che queste ipotesi siano, in un primo momento, formulate in modo del tutto personale ed immediato dai ragazzi. Si può consegnare loro un foglio anonimo, invitandoli ad esprimersi in modo sincero e spontaneo, evitando qualsiasi mediazione culturale precedente.

In un secondo tempo, dopo aver raccolto tutte le ipotesi personali e dopo averle lette ad alta voce, l'insegnante inviterà gli alunni a scegliere tra le ipotesi formulate dai singoli, quelle che possono essere considerate più realistiche. In questo modo ogni ragazzo potrà confermarsi nelle sue idee, o, avendo ricevuto stimoli diversi, potrà scegliere ipotesi diverse da quelle che aveva formulato in precedenza.

4. È il momento della VERIFICA.

Nelle pagine che seguono proponiamo agli insegnanti materiale riguardante i seguenti tre nuclei di lavoro:

- a) chi, in che quantità, vende armi al Terzo Mondo e a Paesi in guerra;*
- b) quali sono, in Italia, le leggi e le norme che regolano la produzione, la vendita, l'esportazione di armi;*
- c) commercio delle armi e sottosviluppo.*

Non abbiamo la pretesa di considerare il materiale che presentiamo esauriente per tutti i lavori che verranno effettuati. Ogni insegnante ed ogni classe potranno completare ricerche autonome di materiale, a seconda del grado di preparazione della classe e della sensibilità degli insegnanti stessi.

5. Dopo questa ricerca, ogni ragazzo avrà assunto una IDEA ACQUISITA e gli rimarranno dei PROBLEMI APERTI.

Non tocca né a noi, né agli insegnanti suggerire soluzioni predeterminate: si dovrà accettare l'idea di ogni alunno, con il rispetto che merita ogni idea liberamente maturata in qualsiasi persona.

VENDITA DI ARMI DELL'ITALIA AL 3° MONDO

L'Italia fabbrica armi e le esporta. Il 98% delle esportazioni è destinata a paesi del 3° Mondo. La produzione bellica dell'Italia è pari al 1,3-2% della produzione totale con un numero di addetti che supera di poco le 100.000 unità e con un fatturato di migliaia di miliardi. Nel 1982 eravamo il 5° paese esportatore di armi nel mondo, siamo passati nel 1986 al settimo posto e ciò per l'aggravamento della crisi agricola e l'aumento del debito estero e per l'acquisizione di tecnologie atte a costruire sistemi d'armi prima importati. I nostri prodotti, ciò non di meno, sono apprezzati specie in medio oriente per la progettazione di sistemi d'arma adatti a climi caldi e umidi e le nostre mine, ufficialmente cariche da demolizione per cantieri, furoreggiano nel golfo Persico.

ALCUNI DATI SULL'ESPORTAZIONE GLOBALE DI ARMI NEL MONDO PERIODO '82-'86

1. Anche questo periodo vede le grandi potenze dominare nell'esportazione di armi:

URSS	34%
USA	31%
FRANCIA	12%
INGHILTERRA	5,5%
CINA	3,1%
ITALIA	2,5%

2. L'URSS è in questo periodo il più grande esportatore di armi nei paesi del SUD con il 34%, a cui seguono gli USA con il 25%.

3. L'esportazione di armi nei paesi del SUD, nel periodo preso in considerazione, da parte delle due superpotenze è diminuita:

dal 69% dell'esportazione globale ai paesi del SUD nel periodo '77-'81 al 59% nel periodo '82-'86.

4. L'Europa Occidentale ha invece aumentato la propria esportazione ai paesi del SUD.

NORME CHE REGOLANO IL COMMERCIO DELLE ARMI

Il commercio delle armi era regolato da alcune norme del testo unico di PS (18.6.71), dalla tabella delle esportazioni del 75 (DM 10.1.75), dalla legge 18.4.75 n. 110 mentre la normativa per il rilascio della licenza d'esportazione è classificata come segreto militare. Nell'ultimo anno 2 nuovi decreti regolano la materia. attualmente il ministero della difesa autorizza le trattative tra la ditta costruttrice ed il possibile acquirente. A trattative concluse la ditta chiede al Ministero del Commercio con l'Estero l'autorizzazione all'esportazione; parere decisivo verrà espresso dai servizi segreti. Il decreto Formica, datato 4-12-86 dopo la vicenda di Talamone, significativo almeno per quanto riguarda la documentazione sull'uso finale del materiale bellico ha subito una radicale modifica col decreto Sarcinelli del 18.7.87. Questo decreto, pur riconoscendo le motivazioni ed i principi ispiratori del D.F., e cioè la necessità di regolamentare in qualche modo un traffico di cui scandali ed illeciti costituivano la



sola norma, lo svuota di efficacia, introducendo elementi di discrezionalità e di facoltatività, in base ai quali il Ministero della Difesa ha la possibilità di concedere libertà d'azione alle ditte per ciò che riguarda numerosi vincoli.

COMMERCIO DELLE ARMI E SOTTOSVILUPPO

Il Nord sta armando il Sud

Fino agli anni '60, i maggiori clienti dei produttori di armi si trovavano nel Nord industrializzato. Oggi, invece, 2/3 di tutte le transazioni d'armi vengono effettuate con il Terzo Mondo.

Quasi un terzo di tutte le esportazioni di armi pesanti va alle più povere nazioni del Terzo Mondo. Un altro terzo va al tormentato conflitto medio-orientale. (SIPRI, "Armi negli anni '80").

Questo fiorente commercio continua ad essere dominato dalle superpotenze, dagli USA che hanno controllato fra il 1980 e il 1984 il 40% del mercato; dall'URSS, che ne ha controllato il 32%.

Il monopolio delle superpotenze, però, si è considerevolmente ridotto: è passato dal 79% dell'80 al 53% dell'84, mentre la quota degli altri principali produttori d'armi, in special modo Francia, Inghilterra, Italia e Germania Occidentale, è rapidamente cresciuta.

Che cosa ha alimentato la corsa agli armamenti del Terzo Mondo?

Con l'indipendenza, quasi tutte le colonie sono state inesorabilmente disarmate dagli stati imperiali, per limitare le loro capacità militari.

L'assenza di un arsenale pungolò l'orgoglio dei Governi e fomentò la loro politica militarista. Gli eserciti divennero il simbolo del prestigio nazionale.

La decolonizzazione, inoltre, ha lasciato contenziosi sui confini, causati dalle ripartizioni in regioni stabilite dai colonizzatori, secondo la logica dei loro interessi.

I produttori di armi, sia ad Ovest come ad Est, hanno speculato (in termini economici e politici) sui conflitti che ne sono seguiti. L'armamento del Terzo Mondo infatti, venne via via considerato, dalle potenze ex-coloniali, un mezzo adeguato per proteggere i loro interessi economici, politici e strategici senza svolgervi un governo diretto.

Incremento delle spese militari e pace nel mondo

È opinione diffusa che, in fondo, la corsa agli armamenti ha di fatto garantito 40 anni di pace, mantenendo l'equilibrio delle forze in campo. Lo slogan più volte ripetuto, sia al Nord che al Sud, è: "pace attraverso la sicurezza".

In realtà, tale slogan, per un vasto numero di abitanti del Terzo Mondo, suona molto falso.

Dalla Seconda Guerra Mondiale, infatti, più di 120 guerre sono state combattute quasi esclusivamente nel Terzo Mondo e con armi fornite dalle Nazioni industrializzate del Primo Mondo.

Quindici guerre sono attualmente in svolgimento nelle Americhe, in Asia e in Africa.

Dal 1945, la guerra è stata responsabile della morte di 30 milioni di persone, la maggior parte delle quali civili (statistiche da W.M.S.E., 1985). È forse discutibile che il massiccio incremento delle spese militari del Terzo Mondo, a partire dal 1960, sia la causa principale delle guerre scoppiate in questo periodo, ma la creazione di potenti apparati militari ha certamente aggravato le tensioni esistenti ed ostacolato i tentativi di soluzione pacifica.

Alcune strane coincidenze

Uno studio su 141 nazioni ha rivelato che quelle con la più alta percentuale di spese militari hanno anche la più alta percentuale di mortalità infantile (C.A.A.T., 1987).

"È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare.

Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano. Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: 'l'uomo supera infinitamente l'uomo'."

(*"Populorum Progressio"*, N. 42)

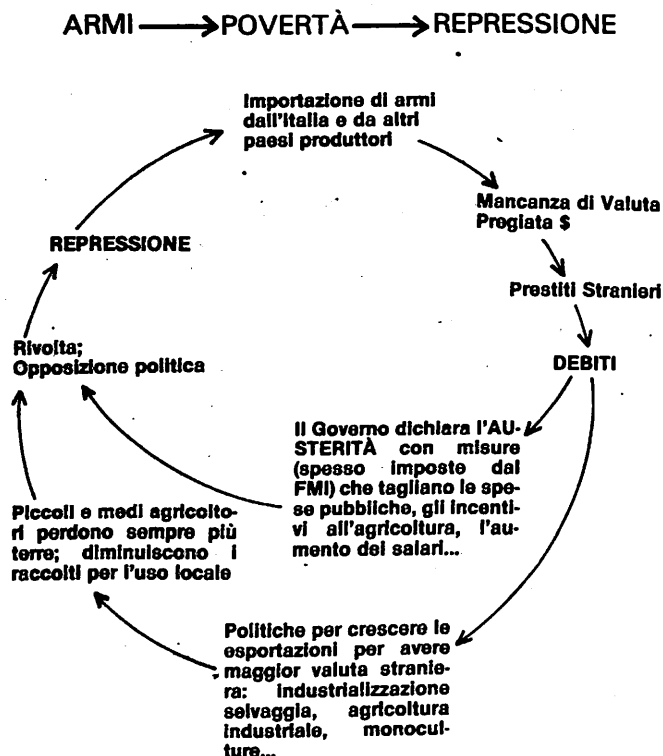
Benché quasi la metà di tutti gli Africani vive in nazioni con l'80% della forza-lavoro occupata in agricoltura, il settore ha ricevuto meno del 10% dei già modesti investimenti governativi. Tutto ciò, mentre la spesa pubblica per l'importazione di armi è cresciuta drammaticamente (ONU, Conferenza sullo sviluppo, 1984).

Nonostante le ricorrenti carestie, circa 1/3 del bilancio dell'Etiopia va alle forze armate (Times del 10.11.1984).

Grandi acquirenti di "beni militari", Sudan, Mauritania, Perù, Vietnam sono stati tra i primi a dichiararsi incapaci di ripianare i propri debiti (ONU, Conferenza sullo sviluppo, 1984).

Nel Terzo Mondo, la spesa militare corrisponde quasi al doppio di quanto si investe per la sanità e l'educazione (C.A.A.T., 1987).

Più che un'ipotesi



(da "Missione Oggi", Suppl. al n. 8/87, pag. 21)

La ricerca è stata preparata dagli insegnanti del gruppo "PACE E SVILUPPO" di Piacenza.

Presso il Centro Culturale di S. NICOLÒ, 29010 ROTTOFRENO (Piacenza), potranno essere inviati lavori eseguiti, richieste di delucidazioni, suggerimenti... Saranno tutti ben accettati.

FONTI

- Centro Studi di Economia Applicata — Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano - quaderni n. 4 dicembre 1986
- Politica ed economia - Roma - ottobre 1987
- La questione immorale — Missione Oggi n. 7 1985
- L'Italia s'è desta - Missione oggi, suppl. n. 8 1987
- Campagna contro il commercio delle armi — "Pane non bombe" - London 1987 - tradotto in proprio
- Notiziario Democrazia Proletaria n. 373 1987
- Notizie Radicali - Suppl. n. 226 - 30.9.1987
- SIPRI

Conferenza Internazionale sulla relazione sviluppo-disarmo
 Nazioni Unite - New York, 24 agosto 1987
 (Estratti dal documento finale)

Introduzione

Gli Stati partecipanti a questa Conferenza Internazionale sulla relazione tra Disarmo e Sviluppo, desiderano:

a - intensificare e rafforzare l'impegno della comunità internazionale circa il Disarmo e lo Sviluppo e dare un nuovo impulso per rinnovare gli sforzi in entrambi i settori;

b - accrescere la coscienza mondiale sul fatto che una pace ed una sicurezza duratura e vera, in questo mondo interdipendente, domanda un rapido progresso sia nel Disarmo che nello Sviluppo;

c - dirigere l'attenzione generale delle alte sfere politiche sulle implicazioni delle spese militari mondiali nei confronti del triste quadro della presente situazione economica mondiale;

d - guardare al Disarmo, allo Sviluppo, alla sicurezza, in relazione all'interdipendenza delle nazioni e all'interrelazione tra decisioni ed interessi reciproci;

e - tenere in maggior considerazione nel prendere decisioni politiche della relazione tra disarmo e sviluppo;

f - favorire la conoscenza collettiva della comunità internazionale delle minacce militari e non militari alla sicurezza; adottando il seguente documento finale:

- Nella Carta delle Nazioni Unite, gli Stati Membri si trovano impegnati a promuovere, stabilire e mantenere la sicurezza e la pace internazionale con il minimo impiego negli armamenti di risorse umane ed economiche. Inoltre gli Stati Membri esprimono la loro determinazione nell'adottare un sistema internazionale per la promozione dello sviluppo economico e sociale di tutti i popoli. Le Nazioni Unite hanno quindi un ruolo centrale da giocare sia nel Disarmo che nello Sviluppo.

- La continua corsa agli armamenti sta assorbendo una eccessiva porzione delle risorse umane, finanziarie, tecniche e naturali del mondo, pesando gravemente sulle economie di tutti i paesi, intaccando il flusso economico, finanziario e tecnologico internazionale e logorando inoltre il processo di costruire confidenza fra gli Stati.

Le spese militari mondiali sono in drammatico contrasto con il sottosviluppo economico e sociale e con la miseria e la povertà che affligge più di due terzi dell'umanità. Ci sono quindi degli interessi comuni nel cercare la sicurezza con un minor impiego di armamenti e cercando modi per ridurre le spese.

- L'uso o la minaccia d'uso della forza nelle relazioni internazionali: intervento esterno, aggressione armata, occupazione, dominazione coloniale, politiche di apartheid ed altre forme di discriminazione razziale, violazione dell'integrità territoriale, della sovranità nazionale, del diritto all'autodeterminazione, il venir meno del diritto di tutte le nazioni di perseguire uno sviluppo economico-sociale libero da interferenze esterne, costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. La sicurezza internazionale sarà garantita nella misura in cui saranno promosse soluzioni di pace e di negoziato per la soluzione dei conflitti regionali.

- Nei paesi in via di sviluppo è stato calcolato che quasi un miliardo di persone vive al di sotto della linea di povertà, 780 milioni sono malnutrite, 850 milioni sono illetterati, un miliardo e mezzo non hanno possibilità di cure mediche ed un numero uguale di persone non hanno lavorato ed un miliardo di persone non hanno una abitazione adeguata.

- Il Disarmo, oltre che promuovere la pace internazionale, la sicurezza e la cooperazione, può migliorare le condizioni per la realizzazione dello sviluppo:

- a) passando, a livello nazionale, risorse impiegate nel militare a quello civile;

- b) rimuovendo le distorsioni causate dalle spese militari a livello nazionale ed internazionale;

- c) creando condizioni favorevoli per una cooperazione economica, scientifica e tecnologica a livello internazionale e liberando risorse sia per lo sviluppo regionale che internazionale sia su basi bilaterali che multilaterali.

- Le risorse liberate con le misure di disarmo dovrebbero essere impegnate per la promozione del bene di tutti i popoli, per il miglioramento delle condizioni economiche dei paesi in via di sviluppo e per colmare il vuoto economico tra paesi industrializzati e paesi poveri. Queste risorse dovrebbero aggiungersi a quelle già esistenti per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo.

(da "Missione oggi", Suppl. al n. 8/87 pagg. 18-20).

EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA



da Richiedere
in Redazione

NOVITA'

A. Tosolini. THOMAS SANKARA. Una speranza recisa. pp. 128. £. 10.000
La storia di una scommessa avvincente — il Burkina Faso, «paese degli uomini integri», e la sua lotta per uno sviluppo umano in un contesto di potere partecipato — un sentiero interrotto dell'Africa che cambia.

G. Capaccioni. PERCHE' RINASCA LA SPERANZA. Teologia a partire dall'Africa. pp. 104. £. 9.000
Le comunità cristiane dell'Africa non possono continuare a vivere la loro fede per procura — Cristo oggi rivolge loro una domanda: «Chi dite che io sia?» — gli autentici itinerari teologici sono segno di una crescita e uno stimolo alla liberazione culturale e integrale di tutto il continente.

B. Cervellera. LIBANO LA PACE FUTURA. pp. 208. £. 14.000
Libano, il paese più colto e più libero di tutto il Medio Oriente, sembra essere diventato la patria della barbarie — la sua storia è una lotta della vita e della pace contro la divisione e la guerra — la sua tradizione pluralista ha qualcosa da dire al mondo intero.

CACAO: IL TERZO MONDO NELLA MERENDINA!

DANIELE NOVARA

È noto che molti paesi del Terzo Mondo coltivano prodotti esotici (e non solo quelli) con l'esclusivo scopo di esportarli.

Gli studiosi discutono se questo sia o meno uno dei principali fattori scatenante la fame o se piuttosto sia "semplicemente" un effetto di uno squilibrio generale con radici molto profonde.

Senza dubbio una qualche relazione esiste.

Nel caso del caffè, l'esempio forse più noto, i brasiliani, che pur sono il massimo produttore mondiale, sono costretti a bere una bevanda che con quella dei nostri bar e moke ha di comune solo il nome, tanto è blanda e senza gusto.

Il caffè brasiliano è coltivato praticamente solo per l'esportazione.

Continuiamo a consumare prodotti provenienti dalle terre della fame senza neanche farci venire il dubbio se questo nostro consumo abbia attinenza col problema in questione, contribuendo così al perpetuarsi di un processo di spogliazione continuo.

Occorre un approfondimento per capire fino a che punto la nostra alimentazione è responsabile di quello che sta succedendo e cosa eventualmente possiamo fare.

L'attività che qui si propone non ha pretesa di esaustività quanto piuttosto di problematizzare consuetudini e fenomeni finora vissuti come "naturali".

Si compone di esercitazioni e di una griglia di indicazioni per chi volesse seguire organicamente alcune fasi di lavoro.

Possibili fasi del lavoro

a. *La merendina*: Il cacao nella nostra alimentazione. Provocazioni a partire dal nostro vissuto quotidiano.

b. *Chi conosce il cacao?* Breve presentazione dell'insegnante o dell'animatore di alcune informazioni attinenti il problema.

c. *Problematizzazione*. A partire da una migliore conoscenza della questione, la ricerca può svilupparsi in vari modi, l'importante è approfondire le relazioni esistenti fra lo squilibrio mondiale di risorse (che provoca la fame) e la nostra alimentazione.

d. *Concettualizzazione*. Cosa abbiamo capito?

e. *Cosa possiamo fare?* qual è un'alimentazione corretta che preservi la nostra salute e sia solidale con le necessità del Terzo Mondo? Come cambiare? Come informare attorno a noi? Vogliamo fare qualcosa, per esempio un video sul cacao da presentare pubblicamente?

ORIGINE DEL CACAO

da *Armadilla*, ed. Asal, Roma '82

Come il mais, la patata, il pomodoro, anche il cacao è una delle piante conosciute in Europa a seguito della scoperta del nuovo continente; ma a differenza di quelli, non ha rivoluzionato l'agricoltura, a causa del clima inadatto alla sua coltivazione, pur esercitando un'enorme influenza sulle abitudini alimentari e nelle attività e negli interessi economici ad esse connessi.

Il cacao (da *kakahuatl*, in lingua *nahuatl*) era conosciuto ed apprezzato nella regione oggi occupata dal Perù, in America centrale ed in Messico, molti secoli prima dell'arrivo degli spagnoli. I primi iberici a fare conoscenza con la cioccolata furono i conquistatori guidati da Hernán Cortés, nel 1519, molto stupiti dal piacere con cui vedevano sorbire quella strana bevanda marrone denominata *chocolatl*. Lo stesso imperatore Moctezuma ne beveva grandi quantità in coppe d'oro.

Si dice anche che Moctezuma avesse magazzini ricolmi di semi di cacao, usati come moneta e versati quindi a pagamento delle imposte. Questa abitudine spiega perché quando Moctezuma ricevette Cortés la prima volta gli offrì in regalo sacchi di semi di Kakahuatl.

Il cacao è stato inoltre ritenuto un "alimento degli dei", come fa fede il nome scientifico attribuitogli: *theobroma*.

Cortés al suo rientro in Spagna portò a Carlo V una ricca collezione di piante, fra le quali il cacao. Ma la novità non incontrò i gusti degli spagnoli.

L'aggiunta di zucchero e vaniglia bastò a conquistare l'esigente palato iberico: già nel 1580 la cioccolata in Spagna aveva raggiunto un alto indice di gradimento. Non solo per lo squisito sapore, ma anche perché per un centinaio d'anni la Spagna impose il suo monopolio sulla commercializzazione dei semi di cacao, conservando gelosamente il segreto sulla preparazione della cioccolata. e non poche ricchezze personali e di società furono costruite sull'esportazione del cacao e del cioccolato in tutta Europa.

La cioccolata raggiunse anche la nobiltà, acquistando in tal modo celebrità: la consacrazione avvenne nel corso della sontuosa festa di nozze tra la principessa spagnola Maria Teresa e il re di Francia, Luigi XIV, nel 1660. L'essere servita in quell'occasione segnò la definitiva acquisizione del prodotto alle abitudini alimentari del vecchio mondo.

Una volta conosciuto il segreto della preparazione, ogni nazione, città, locale pubblico inventò la sua ricetta e il suo modo di servire la cioccolata: nacquero così la cioccolata all'inglese, all'italiana, alla francese, la cioccolata del "Ritz" e quella della marchesa di Savignet...

Nell'antico Messico, Moctezuma e la nobiltà bevevano cioccolata, ma il popolo in genere doveva accontentarsi di *chica* di mais. Come si sarebbe ve-

rificato anche in Europa, la cioccolata aveva come utente principale le classi alte della società, corte ed imperatore compresi. E invece, prima che tutti i pregiudizi nei confronti della bevanda cadessero, alcuni apprezzamenti si segnarono per la loro involontaria comicità.

Il geografo e naturalista tedesco Alexandre de Humboldt (1769-1859) ricorda lo stile naif di Girolamo Benzoni, autore de "La historia del mondo nuovo" stampata a Venezia nel 1565, allorché, discorrendo della cioccolata, diceva che "c'est plutôt une boisson da porci, che da huomini". Ed aggiungeva un'affermazione del gesuita Acosta: "gli spagnoli che vivono in America amano la cioccolata fino alla follia, ma bisogna essere abituati a questa nera pozione per non essere nauseati alla sola vista della schiuma che galleggia come la posa di un liquore fermentato".

Dal canto suo il paggio di Hernán Cortés nelle sue memorie alza grandi lodi: "colui che ha bevuto una tazza può viaggiare tutta la giornata senza prendere altro alimento, soprattutto dove fa molto caldo; perché la cioccolata per sua natura è fredda e rinfrescante".

Fra i prodotti maggiormente importati in Europa dalle colonie sparse nel mondo verso la fine del Settecento, il cacao figura con il thè, il caffè e lo zucchero tra i primi quattro. Curiosamente questo notevole flusso di cacao non proveniva dal Messico o dall'America centrale ma dalle "province riunite di Caracas", che fornivano due terzi dell'insieme esportato verso la metropoli.

Il possente sviluppo della produzione di cacao venezuelano rappresentò la reazione al contrab-

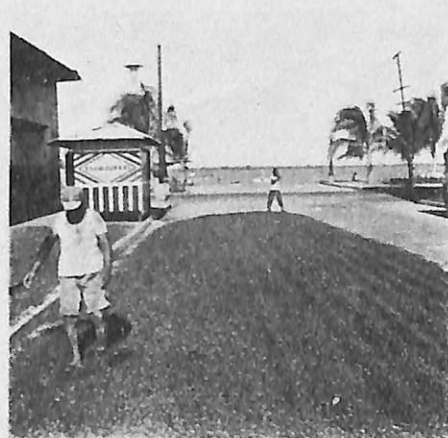


cacao (*Theobroma cacao*)

1 albero



2 frutti



3 i semi, dopo la fermentazione in vasche, vengono asciugati al sole.

bando proveniente dalla non lontana isola di Curaçao, divenuta possedimento olandese; col tempo, però, la coltivazione del cacao fu sostituita da quella del caffè o del cotone, a causa delle lunghe attese che intercorrono tra i raccolti. Ciò non produsse alcuna conseguenza sul consumo. Fino alla fine del Settecento un terzo delle importazioni europee veniva consumata in Spagna dove il prodotto, in bevanda o in tavoletta, aveva raggiunto un'ampia diffusione popolare, fatto che doveva tardare a verificarsi nel resto d'Europa.

Dall'America il cacao fu esportato per la coltivazione a Giava, nel XVIII secolo, quindi sulle coste dell'Africa, a S. Tomé e a Fernando Pó. Verso il 1890 gli inglesi lo portarono nella loro colonia africana della Costa d'Oro. E di qui si diffuse in tutte le colonie vicine, che divennero — e attualmente restano — le più grandi produttrici del cacao nel mondo. Fra la Costa d'Avorio ed il Ghana, prima e terza rispettivamente, riesce a emergere solo il Brasile. Condizione essenziale per la coltivazione è naturalmente il clima tropicale; la pianta richiede una temperatura annua non inferiore a 24° e che non scenda comunque mai sotto i 20°, l'ombra di altre piante e costante umidità.

Questo "albero della moneta" — come veniva anticamente chiamato — offre le "monetine" o

mandorle raggruppate in un guscio, a 25 o 40 alla volta. I semi contengono sostanze grasse, amido, zuccheri, albuminoidi, alcaloidi (teobromina e un'apiccola quantità di caffeina). La proporzione di grasso è del 50%; di questo nella preparazione della polvere e di altri derivati del cacao una parte viene estratta con pressione a caldo e costituisce il cosiddetto burro di cacao.

Uno dei contributi italiani a variare le forme di presentazione del cioccolato è l'aggiunta delle noccioline. La Svizzera dal canto suo può essere considerata la culla del cioccolato al latte ed alla vaniglia. Durante la guerra gli svizzeri riuscirono ad accreditare notevolmente la qualità del loro cioccolato, ma in seguito le maggiori nazioni produttrici furono USA, Gran Bretagna, Germania, Svizzera ed Italia.

L'influenza del cacao e del cioccolato nella vita e nella cultura europea degli ultimi secoli è stata di enorme rilievo, dalle abitudini alimentari, al costume sociale, alle attività economiche. La quantità di prodotti che vedono il cacao ingrediente di base o secondario è sterminata. Per molti di noi, il cioccolato è un modo di togliersi uno sfizio. Altri si sono tolti lo sfizio creando le più potenti multinazionali dell'alimentazione.

Elias Condal



CACAO: IL MERCATO INTERNAZIONALE

Il cacao è prodotto solo nei paesi in via di sviluppo (1) e consumato per il 50% del totale nei paesi industrializzati, per il 37% nei paesi in via di sviluppo (produttori e non) e per il 13% nei paesi ad economia pianificata. Sebbene il consumo di cacao sia ancora fortemente concentrato nei paesi industrializzati, l'importanza relativa di questo gruppo di paesi consumatori è apparentemente diminuita in modo sostanziale negli ultimi 15-20 anni, a favore dei paesi in via di sviluppo e di quelli ad economia pianificata (vedi tabella). Occorre tener conto, tuttavia, del fatto che i dati sulle macinazioni di semi di cacao, qui usate come indicatori dei consumi per mancanza di dati più precisi, tendono ad esagerare l'entità dei cambiamenti intervenuti nella distribuzione dei consumi per gruppi di paesi. I dati sulle macinazioni, infatti, sottostimano i consumi effettivi dei paesi industrializzati, che importano una quantità notevole di prodotti di cacao già trasformati (come la pasta di cacao), e sovrastimano i consumi effettivi dei paesi in via di sviluppo che esportano questi prodotti.

Originariamente il cacao era consumato solo in forma di bevanda. Oggi giorno, invece, la maggior parte (80%) del cacao è trasformato in cioccolato. A differenza dei grani di caffè che sono consumati dopo alcune semplici trasformazioni, i grani di cacao, prima di raggiungere il consumatore finale, passano attraverso diverse fasi di produzione: vengono prima trasformati in pasta di cacao e successivamente in burro e torte pressate. Mescolati in proporzioni varie a latte, zucchero e grassi, questi ultimi derivati del cacao in grani sono utilizzati per produrre cioccolato.

Nonostante il numero elevatissimo di unità produttive l'offerta mondiale del cacao è stata per molto tempo almeno parzialmente controllata dalle organizzazioni statali di commercializzazione dei due più importanti paesi produttori: Ghana e Nigeria. Con il diminuire della importanza relativa di

questi paesi, anche questi parziali controlli dell'offerta all'esportazione sono diventati meno rilevanti. Negli altri paesi produttori, infatti, le autorità statali si limitano a fissare o un prezzo minimo all'export (Brasile) o prezzi indicativi per l'export (Costa d'Avorio, Camerun e Togo) il cui impatto sull'offerta è generalmente minimo, in quanto essi vengono generalmente fissati al di sotto dei prezzi internazionali attesi. Attualmente, quindi, il mercato del cacao è abbastanza concorrenziale dal lato dell'offerta.

Dal lato della domanda, invece, la struttura del mercato internazionale tende all'oligopsonio. Una dozzina di compagnie nazionali e multinazionali che fabbricano cioccolato dominano questo mercato. Esse sono verticalmente integrate — dall'importazione dei grani di cacao fino alla fabbricazione dei prodotti di cioccolato — e generalmente non comprano prodotti intermedi da trasformatori operanti al di fuori delle loro strutture. Protetti in genere da tariffe "a cascata" sull'importazione di prodotti di cacao (2), i trasformatori nazionali e multinazionali operanti nei paesi consumatori controllano abbastanza strettamente le possibilità di entrata in questo mercato da parte dei produttori di grani di cacao. A loro volta le grandi compagnie nazionali e multinazionali controllano oligopolisticamente il mercato del cioccolato, dove i prodotti sono altamente differenziati e l'identificazione delle marche è fattore molto importante nelle scelte dei consumatori finali. Si pensi alla Nestlé, o alla Hersheys o alla Suchard.

(1) Così come per il caffè, anche per il cacao le ragioni che limitano la produzione a pochi paesi sono di natura ecologica. La pianta del cacao richiede una temperatura media di circa 80 °F (equivalente a 26,7 gradi centigradi) con variazioni non più ampie di ± 15 °F. La pioggia deve essere ben distribuita nel corso dell'anno. Le precipitazioni atmosferiche debbono almeno raggiungere un totale annuale di 50 pollici. La pianta, in aggiunta, cresce ad un'altitudine compresa tra i 300 ed i 1000 piedi dal livello del mare e deve essere ben protetta dai venti. La cultura del cacao è limitata alle zone situate entro 20 gradi dall'equatore. La maggior parte della produzione, tuttavia, è geograficamente situata in zone entro 10 gradi dall'equatore.

(2) Tariffe cioè, che aumentano in parallelo al grado di trasformazione dei prodotti importati.

	1961				1978			
	Produzione	(%)	Consumo	(%)	Produzione	(%)	Consumo	(%)
				(migliaia di tonnellate)				
Cacao*								
PI	—	(—)	661,0	(70,7)	—	(—)	680,0	(49,7)
PVS	1.050,0	(100,0)	199,0	(21,3)	1.489,0	(100,0)	499,0	36,5)
PEP	—	(—)	75,0	(8,0)	—	(—)	188,0	(13,8)
Totale mondo	1.050,0	(100,0)	935,0	(100,0)	1.489,0	(100,0)	1.367,0	(100,0)

PI = paesi industrializzati; PVS = paesi in via di sviluppo; PEP = paesi ad economia pianificata.

Fonti: FAO, *Production Yearbook*, 1963 e 1979, *Trade Yearbook*, 1963 e 1979, e *Commodity Review*, Roma, 1962 e 1979; Gill e Duffus, *Cocoa Market Report*, fascicoli vari; Gill e Duffus, *Cocoa Statistics*, fascicoli vari.

da: E. Grilli, *Materie prime ed economia mondiale*, IL MULINO, BO, '82, pp. 79-86

CACAO: PRODUZIONE 1985

PAESE	MIGLIAIA DI t.	PAESE	MIGLIAIA DI t.
Costa d'Avorio	500	Colombia	43
Brasile	919	Rep. Domenicana	41
Ghana	200	Messico	40
Ecuador	128	Papua Nuova Guinea	30
Camerun	115	Togo	16
Nigeria	112	TOTALE	1644
Malaysia	100		

dati EAO

ALCUNI INDICATORI SOCIALI NEI PRINCIPALI PRODUTTORI DI CACAO

PAESE	Mortalità infantile sotto 1 anno (percentuale per 1000)	Mortalità infantile fra 1 e 4 anni (percentuale per 1000)	Calorie giornaliere a testa - 1983	Percentuale % sulle calorie necessarie	Aspettativa di vita
COSTA D'AVORIO	106	15	2576	112	52
BRASILE	68	6	2533	106	64
GHA NA	95	11	1516	66	53
ECUADOR	67	5	2043	89	65
CAMERUN	92	10	2031	88	54
NIGERIA	110	21	2022	86	50
MALAYSIA	28	2	2477	111	69
COLOMBIA	48	3	2546	110	65
REPUBBLICA DOMENICANA	71	6	2368	105	64
MESSICO	51	3	2934	126	66
PAPUA NUOVA GUINEA	69	7	2109	79	52
TOGO	98	12	2156	94	51
ITALIA	12	0	3521	140	77

Dati della BANCA MONDIALE, 1986

ESERCITAZIONI

— Calcoliamo la percentuale di produzione di cacao dei paesi della scheda 3.

— Nella scheda 4 compariamo i dati dei paesi produttori di cacao con quelli dell'Italia. Cosa notiamo?

— Compariamo i dati delle schede 2, 3 e 4: cosa scopriamo?

— Cerchiamo di penetrare nella vita e nei problemi di uno dei paesi produttori di cacao usando riviste, atlanti e libri. Potremmo prendere ad esempio il Nord-Est del Brasile, una delle massime zone produttrici di cacao a livello mondiale: cosa scopriamo? Come vive la gente?

— Facciamo un elenco di tutti gli alimenti che ci provengono dal Terzo Mondo e tentiamo di ricostruire, per un singolo alimento, lo stesso tipo di schede qui presentate per il cacao.

— Il controllo del mercato da parte di sole 12 compagnie (scheda 2) cosa significa per i paesi produttori? Cos'è una multinazionale?

— Le terre del cacao sono dei contadini o di grosse società che sfruttano il loro lavoro?

— È giusto che i paesi poveri debbano produrre tanto per l'esportazione? Perché questa situazione? Chi ci guadagna?

— Quali sono le proprietà alimentari del cacao? Quali sostanze eccitanti contiene? È rischioso per la salute?

Testi utili per queste esercitazioni:

G. Secchi, *I nostri alimenti*, Hoepli, MI, '79

S. Calvani, *Terzo Mondo chi è*, EMI, BO, '82

Atlante del Mondo '86, 3 vol. ed. Europeo '86, Roma

G. Martirani, *Geografia come educazione allo sviluppo e alla pace*, Dehoniane, Napoli, '84.



IL CONFUCIANESIMO

AGNESE MANCA

Con questo termine si designa, generalmente, il complesso delle dottrine etico-religiose tramandate da CONFUCIO (551-479 a.C.), ritenuto il primo insegnante privato della Cina. Le sue idee e i suoi insegnamenti si trovano, principalmente, nelle quattro OPERE CONFUCIANE classiche: Il Libro dei Dialoghi, La Grande Scienza, Il Giusto Mezzo e il Libro di MENCIO (372-289), considerato secondo solo a Confucio. Le opere pre-confuciane sono raccolte nei cinque LIBRI CANONICI: Il Libro delle Mutazioni, degli Annali, delle Odi, dei Riti, Primavera e Autunni. Oltre a queste opere, grande importanza dottrinale riveste il Libro della PIETÀ FILIALE, di origine incerta.

Confucio e il suo pensiero

Mi sembra opportuno sottolineare che Confucio, il grande saggio, amante della rettitudine, dell'armonia e della giustizia fra gli uomini, abbia sempre parlato, come rileva V. CHE-CHEN-TAO, "da uomo ad altri uomini e non come messaggero di qualche divinità che l'avesse eletto da una verità trascendente" (1). "Di se stesso aveva un'idea semplice e giusta... voleva essere erede dell'opera civilizzatrice degli uomini del passato... Non si contentava di concepire una dottrina o un'etica; l'aveva testimoniata con la sua stessa vita" (2). Rispetta il CULTO DEGLI ANTENATI seguendo le più antiche tradizioni cinesi e diventandone il più autorevole rappresentante. Il sistema "TSUNG", che ai suoi occhi rappresentava il TAO ovvero l'ordine perfetto del mondo, divideva gli antenati in *Maggiori* "Ta-Tsung" e *Minori* "Hsao-Tsung". Le loro anime erano rappresentate da tavolette che venivano esposte alla venerazione dei discendenti. Questo sistema veniva applicato alle dinastie che reggevano la nazione. Il Re governava in nome di Dio in quanto figlio del Cielo da cui riceveva terra e popolo. Al tempo di Confucio, la dinastia dei CHOU regnante in Cina, poneva il Cielo "T'IEN" al centro della

adorazione identificandolo come il loro Dio supremo. A tale concezione si rifà la dottrina del "Mandato del Cielo" che il Re condivideva coi principi feudatari diventando così il loro Tsung (Antenato Maggiore) con la prerogativa di sacrificare al Cielo. Confucio credeva in questa armonia tra ordine politico, morale e religioso:

"Il Principe che non trascura gli altari degli spiriti protettori dello stato ama i suoi ufficiali i quali, sentendosi amati, a loro volta amministrano la giustizia con equità, sicché il popolo ne rimane contento. Ora, il popolo contento si dà volentieri a sviluppare le risorse naturali, dalle quali dipende la soddisfazione dei desideri umani. E gli uomini, con i loro desideri soddisfatti non mancano di osservare le leggi religiose e morali. Con la perfetta osservanza delle leggi si ha pace e felicità in tutto il mondo". (Dal Libro dei Riti)

Intimamente legati ai riti sono i precetti morali o Decalogo dei Riti Confuciani:

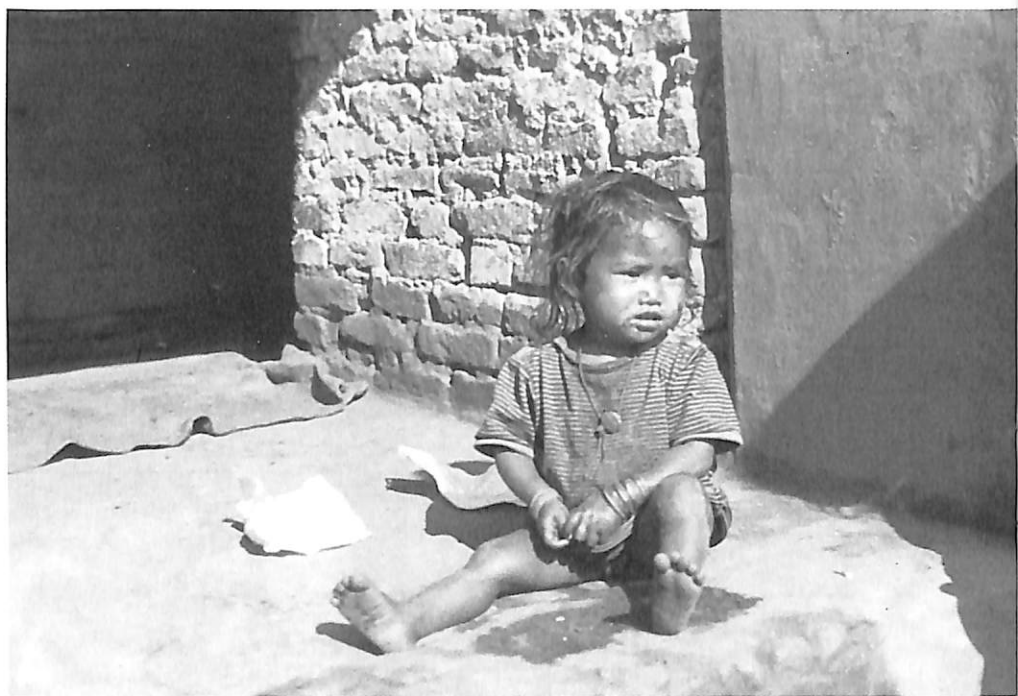
"La bontà da parte del padre, la pietà filiale da parte del figlio.

La gentilezza da parte del fratello maggiore, l'ubbidienza da parte del fratello minore.

La giustizia da parte del marito, la sottomissione da parte della moglie.

La bontà da parte degli anziani, la deferenza da parte dei giovani.

La benevolenza da parte del Sovrano, la fedeltà da parte dei sudditi" (Dal Libro dei Riti) (3).



Rettitudine e amore degli altri come norma di vita

Nel pensiero di Confucio, il senso del dovere "Yi" viene completato dall'amore verso gli altri "Jên" o "Rên" che rappresenta la virtù perfetta. Sollecitato dai suoi discepoli, Confucio, precisa il senso della carità vissuta con cinque parole: "Rispetto, magnanimità, sincerità, sollecitudine, benevolenza". (Dialoghi, XVIII, 440)

Il modello o la regola del proprio comportamento è da ricercarsi dentro se stessi. Questa norma, secondo FUNG YU-LAN, la si coglie anche nel seguente brano:

"Quel che non ti piace sia fatto a te, non farlo agli altri... Servi tuo padre come vorresti che tuo figlio ti servisse... Dài l'esempio: tratta i tuoi amici come vorresti che essi ti trattino..." (Il Giusto Mezzo) (4).

Non possiamo, a questo proposito, non ricordare le parole di Cristo, riportate nel Vangelo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22, 40).

Il famoso filosofo MO-ZI (479-381 a.C.), si fece promotore dell'amore universale per tutti gli uomini senza discriminazione, sviluppando il concetto, condiviso anche dai Confuciani, secondo cui il compito dell'uomo perfetto consiste nell'eliminare ciò che è nocivo al mondo e cioè, in quei tempi, la dissoluzione dell'ordine politico e morale. Causa di questo disordine è il fatto che non tutti gli uomini amano tutti, ma ciascuno ama i suoi. Di qui la famosa massima: "Se tutti amano tutti, tutti ne traggono beneficio" (5).

Collocazione dell'uomo rispetto alla Divinità e alla Natura

La parte antropologica, nella filosofia cinese, sembra essere stata la più antica e la più sviluppata. Tuttavia, il concetto che si ha dell'uomo differisce a seconda delle Scuole e degli orientamenti filosofici delle varie epoche. È così che l'uomo viene visto, talvolta, come un essere insignificante pari a tutti

gli altri esseri e, talvolta, come un essere grande così come sono grandi il Cielo e la Terra. Tra l'uomo e il Cielo esisterebbe un rapporto di somiglianza e perfino di mutua comunicazione per cui la Via del Cielo è anche la Via dell'uomo (6). A questo proposito, si legge nel Libro dei Dialoghi: "La vita dell'uomo morale è immagine e riflesso dell'ordine universale". TCHAO fa notare che il concetto di un Dio personale, monoteista, al quale si offrono sacrifici e si rivolgono preghiere, si delinea già nei libri canonici preconfuciani. Poiché il benessere e la felicità dell'uomo dipendono da Dio, gli antichi cinesi si preoccupavano di cogliere i "segni" del volere divino, attraverso l'attenta osservazione della natura per poi conformarsi nelle proprie azioni e nella vita privata (7). Il contatto con l'Assoluto, che si identifica col "Ming" (Mandato del Cielo), non è mai disgiunto dalla vita quotidiana, rileva J. SHIH; così "Mandato del Cielo" significa anche adempimento del proprio dovere, malgrado le condizioni avverse. La conoscenza e il timore del Mandato del Cielo ovvero dell'ordine o decreto divino — nel Cristianesimo si potrebbe trovare un riscontro in ciò che viene chiamato "Volontà di Dio" — si fondano sulla stessa fede in Dio, sulla quale si basa anche l'osservanza delle leggi morali nella gestione dei beni materiali e sociali. Sebbene questo

concetto venisse applicato, anzitutto, per fare nomine e dare ordini ai sudditi, in nome della Provvidenza divina, Confucio ne estese il principio alla vita quotidiana dei singoli uomini (8).

Stando ad una nota, che sembra essere autobiografica, Confucio afferma di sé:

"A quindici anni la mia volontà fu rivolta allo studio, a trenta fui fermo (nei propositi), a quaranta non ebbi più incertezze, a cinquanta compresi i decreti del Cielo, a sessanta il mio orecchio divenne un organo obbediente (capace di ascolto), a settanta seguii i desideri del mio cuore senza uscire di squadra". (Il libro dei Dialoghi, II, 20)

Giustizia divina e responsabilità umana

In questa ricerca appassionata di verità che accomuna l'intero genere umano, attraverso i secoli e i vari punti del globo, la testimonianza di Confucio rimane tutt'ora appellante e coinvolgente, nonostante i quasi tre millenni di storia che separa la civiltà contemporanea da quella nella quale visse il grande Saggio.

Anche per Confucio, come per tutti noi, si poneva il problema della giustizia divina nei confronti della sofferenza degli innocenti. Ma senza voler giudicare i decreti del Cielo, egli insisteva sulla retti-

tudine "Yi", essendo questa in potere degli uomini, e non sulla longevità, la salute e la morte che costituiscono il "Li" (beneficio o interesse), in merito al quale l'uomo non ha alcun potere per cui non può giudicare. Oggi, potremmo chiederci: fede o rassegnazione?

Nel Libro dei Dialoghi, Confucio, così si esprime:

"... nessuno mi ha valutato secondo i miei meriti... non maledico il Cielo e non recrimino contro le persone. Dopo tutto, lo studio di cui mi sono occupato quaggiù si fa sentire lassù. È il Cielo che mi riconosce".

Si potrebbe forse fare un accostamento tra le parole di Confucio e alcuni principi "ignaziani" che ci esortano ad "agire come se tutto dipendesse da noi e a credere come se tutto dipendesse da Dio".

Il pensiero confuciano, rileva TCHAO Yun-Kohen, si presenta sotto due aspetti fondamentali, rappresentati da:

1. Le dottrine intramondane o di entrata nel mondo "Ju-Shih", concernenti gli aspetti e le attività per il buon governo, ovvero il vivere e il governare saggiamente, alla luce del Mandato del Cielo, e

2. le dottrine extramondane o di uscita dal mondo "Shu-Shin", riguardanti gli aspetti più specificatamente religiosi, ovvero i principi universali e metafisici. Tuttavia, al centro della visione confuciana della vita ci sta lo "Jên" (la carità) che contiene in sé tutte le

altre virtù. Confucio paragonava la natura intima della carità a quella della montagna che rimane là, "nel suo riposo e nella sua tranquillità" (9). Concetto, cui fa eco l'affermazione di S. Paolo:

"La carità non avrà mai fine".
(1 Cor 13, 8)

(1) V. CHE-CHEN-TAO, "La salvezza nel Confucianesimo", in AA.VV., *Religioni*, Esperienza Ed., Fossano (senza data), p. 189.

(2) TCHAO Yun-Kohen, *Il Confucianesimo*, Rizzoli, Milano 1984, pp. 32-37.

(3) J. SHIH, "Il Confucianesimo", in AA.VV., *Le Grandi religioni del mondo*, Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 142-145.

(4) FUNG YU-LAN, *Storia della Filosofia cinese*, Mondadori Ed., Vicenza 1975, p. 37-38.

(5) Prof. J. SHIH, dal suo Corso di Filosofia cinese, tenuto all'Univ. Gregoriana, Roma 84/85, pp. 9-11.

(6) Ibid, p. 9.

(7) TCHAO Yun-Kohen, Op. Cit., pp. 28-30.

(8) Prof. J. SHIH, Op. Cit., pp. 13-15.

L'educazione all'ambiente, l'ecologia, necessitano — oggi — di nuovi strumenti, di sussidi didattici visti in una nuova ottica. E la nuova ottica è senza dubbio la visione "mondialista", in cui pace, ambiente e sviluppo sono affrontati con la stessa importanza in maniera simultanea.

La specializzazione, la tendenza a rimanere esclusivamente nell'ambito della propria disciplina hanno, infatti, nel tempo, contribuito a rendere quasi inesistenti i contributi di materiale didattico concepito secondo questa nuova visione. Non mancano, però, i tentativi di inversione di questa tendenza. Lo sforzo è recente... ed i risultati sono indubbiamente lodevoli. Come una sorta di piccolo sillabario ad uso degli insegnanti, per educare all'ambiente, presentiamo qui di seguito alcuni sussidi didattici recentemente pubblicati.

PICCOLO SILLABARIO PER EDUCARE ALL'AMBIENTE

GIANFRANCO ZAVALLONI

1. ATLANTE DI GAYA, un pianeta da salvare
a cura di Norman Myers
Ed. Zanichelli Bologna 1987

Tradotto dall'originale inglese, questo atlante considera la terra come un essere vivente, capace di autoregolarsi e di mantenere le condizioni materiali per la propria sopravvivenza. Gaia, il nome che i Greci davano alla "madre-terra" sarebbe questo organismo. Questo testo, illustrato deliziosamente con mappe (si usa spesso la proiezione Peters) e grafici, analizza sette ambiti (terra, oceano, risorse, evoluzione, uomo, civiltà e gestione), considerandoli da tre punti di vista: risorse potenziali, crisi e alternative possibili.

2. ANTOLOGIA VERDE
a cura di E. Tiezzi, L. Passi e G. Orunesu
Giunti Marzotto - Firenze 1987

È rivolto soprattutto agli allievi

della scuola secondaria e a tutti coloro che frequentano corsi universitari popolari. Il volume può sostituire o integrare i testi antologici tradizionali offrendo materiali adatti ad un itinerario didattico interdisciplinare. Il testo offre un ampio panorama di brani scelti dalla letteratura mondiale e da saggi filosofici, economici, scientifici e sociologici sui temi dell'ecologia, dell'ambiente e della natura.

3. ABC DELL'ECOLOGIA
AA.VV.

Edizione Università Popolare di Romagna, Lugo (RA) '87

Raccoglie, senza alcuna pretesa di completezza, molte delle lezioni tenute ai corsi dell'Università Popolare di Romagna. Anche chi è a digiuno di questi temi troverà in questo testo una messe di informazioni, dati e spunti per iniziare un lavoro didattico in cui cogliere la questione ecologica in tutta la



sua ricchezza e complessità. Tra le aree del volume: ecologia generale, la distruzione del pianeta ed infine ecologia, economia e società.

4. TECNOLOGIE APPROPRIATE PER L'AUTOSVILUPPO DEI POPOLI

a cura del GRTA e FOCSIV
Ed. Centro Informazione Nonviolenta, Cesena 1986

È una mostra in 24 pannelli (70×50) a scopo prevalentemente didattico. Sono affrontati, con disegni illustrativi, le tematiche dello sviluppo dei popoli, dell'ambiente e delle soluzioni tecnologiche ai bisogni fondamentali. Fra le tematiche affrontate troviamo le leggi della natura, l'energia e le

materie prime, il riciclaggio, l'abitare ecologico, l'agricoltura, i trasporti, l'alimentazione, i rapporti Nord/Sud. A mesi uscirà un testo d'accompagnamento della mostra utilizzabile dai ragazzi stessi.

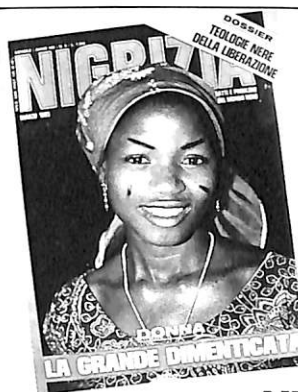
5. CATALOGO BIBLIOGRAFICO SULLE TECNOLOGIE APPROPRIATE

a cura del GRTA e FOCSIV
Milano 1988

Fresco di stampa, questo catalogo è una guida ragionata di 1400 testi catalogati presso la biblioteca del GRTA-CIN di Cesena. La preziosità di quest'opera consiste nell'offrire al lettore, che spesso non conosce né possiede quello specifico "documento", una indicazione

precisa sul suo possibile utilizzo. 8 i grandi temi in cui sono suddivisi i testi: uomo e società, energia, agricoltura, alimentazione, produzione, abitare, artigianato e salute. Alla fine del testo compare un ricco elenco di riviste internazionali e un indirizzario di centri sulle tecnologie appropriate.

Per ulteriori informazioni:
Gruppo Ricerca Tecnologie Appropriate
Centro di Informazione Nonviolenta
Via Sacchi, 3
47023 CESENA (FO) tel. 0547/23018



NIGRIZIA

è ancora come sempre
di più, ogni mese
sulla breccia
dell'attualità, della ricerca,
della vita
dei popoli africani
e della chiesa che cammina
al loro ritmo

NIGRIZIA - Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
Tel. 045/596238

Abbonamento annuo L. 15.000 - c.c.p. 202374
intestato a: Missioni Africane - Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona

GIOCHI PER UN'EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

SIGRID LOOS

Concessione dei giochi

Nei giochi di simulazione o nei giochi dei ruoli la realtà viene semplificata per renderne più chiari i meccanismi nascosti. Una parte della realtà ritenuta più importante, viene scelta e analizzata in ogni dettaglio. I rapporti tra i diversi aspetti collegati a questa parte, vengono approfonditi.

In seguito si stabiliscono le regole del gioco per i partecipanti.

Siccome lo svolgimento del gioco è semplificato, i giocatori sperimentano direttamente le loro decisioni e raggiungono immediatamente una verifica dell'atteggiamento adottato.

Trattandosi di un gioco, è più facile sperimentare atteggiamenti nuovi o criticare i vecchi. Perciò questi giochi permettono di fare

esperienze che sarebbe difficile fare attraverso altri tipi di metodologie.

Il gioco come attività didattica evita così alcune difficoltà che emergono spesso usando altri fonti di informazione (come relazioni film ecc.) e inoltre apre la strada ad un apprendimento socio-emotivo nel settore dell'educazione alla mondialità.

In questo numero e in quelli seguenti vogliamo presentarvi alcuni di questi giochi di simulazione, da sperimentare in classe.

Il gioco dei cubi. Un gioco sul commercio internazionale

Premessa:

Il gioco dei cubi simula la realtà del commercio internazionale rispetto alle materie prime e alla tecnologia.

Si rivolge a ragazzi delle scuole medie e superiori o adulti che non



abbiano approfondito la propria conoscenza della realtà del Terzo Mondo.

Materiale necessario: righelli, matite, tempera matite, forbici, collastick, modelli del cubo, fogli di carta bianca (da disegno) cartelli con nome per ogni paese partecipante, 9 tavoli.

Gruppo di destinatari: min. 12 anni (scuola media o superiore), partecipanti 25 - 40.

Durata del gioco: 1 ora, più 1/2 ora per la valutazione.

Paesi: USA, Francia, Italia (rappresentanti dei paesi industrializzati).

Bangladesh, Nigeria, Perù, Tanzania (rappresentano i paesi poveri).

2 partecipanti rappresentano l'ONU.

Regole e svolgimento del gioco

I partecipanti vengono disposti in gruppi nazionali: un numero minore per i paesi industrializzati e un numero maggiore per i paesi poveri.

Negli ultimi anni in Germania, Olanda e Svizzera, vari gruppi nell'ambito delle chiese protestanti e cattolica, hanno elaborato e sperimentato una serie di giochi di simulazione sull'educazione alla mondialità. Basandosi su problematiche reali ma semplificate, questi giochi sono risultati la metodologia più appropriata per avviare un discorso approfondito sui paesi del Terzo Mondo con gente che non ha mai affrontato questo tema o che ne ha una vaga conoscenza. I giocatori possono sperimentare durante il gioco i meccanismi sociali ed economici di questa realtà venendone coinvolti emotivamente.



Il materiale viene distribuito secondo il seguente schema:

I paesi industrializzati: per ogni paese 1 modello del cubo, 3 matite, 2 tempera matite, 2 forbici, 2 righelli, 2 collastick, 1 foglio di carta bianca da disegno.

Paesi poveri: Bangladesh: 5 foglie di carta, Nigeria: 1 righello, 1 collastick, 1 forbice, 5 foglie di carta.

Perù: 1 collastick, 5 foglie di carta. Tanzania: 1 matita, 1 tempera matita, 5 fogli di carta.

I gruppi nazionali si dispongono intorno a tavoli ben divisi l'uno dall'altro, i paesi industrializzati su un lato, i paesi poveri sul lato opposto.

Tutti i paesi devono produrre dei cubi secondo un modello preciso, usando righello, matita, forbici e colla per la costruzione. I cubi fabbricati vengono giudicati e verranno ammessi solo quelli perfetti.

L'animatore funge da "poliziotto", vigilando e impedendo le azioni "salvagge" tra i paesi.

I paesi possono comunicare tra

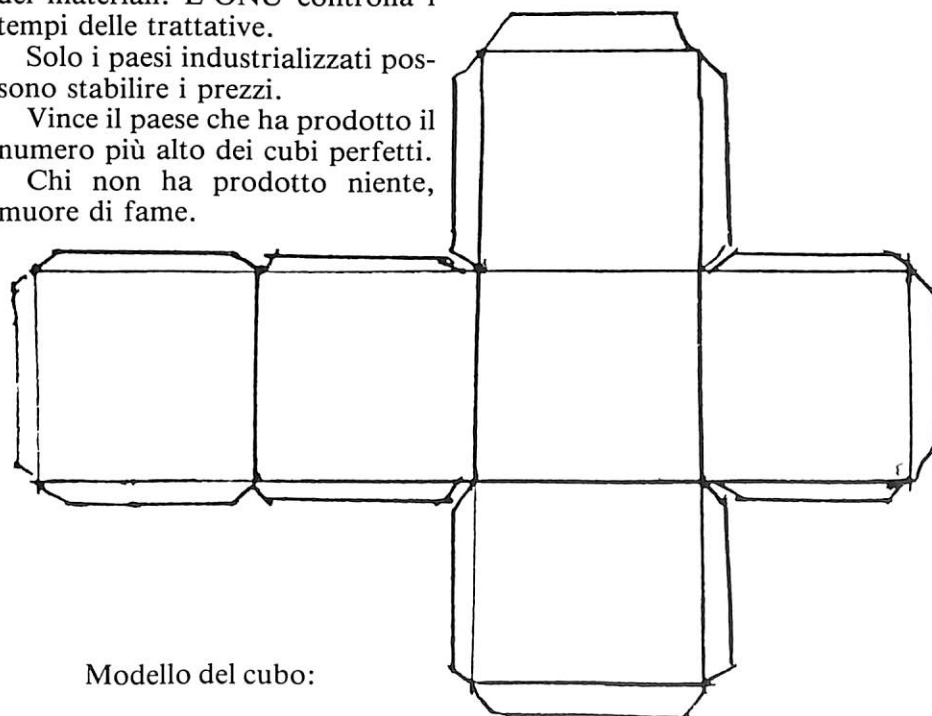
di loro solo per mezzo dell'ONU segnalando l'esigenza all'animatore che la comunica all'ONU.

L'ONU ha il compito di chiamare, una coppia per volta, delegati dei paesi che desiderano di trattare le condizioni di scambio dei materiali. L'ONU controlla i tempi delle trattative.

Solo i paesi industrializzati possono stabilire i prezzi.

Vince il paese che ha prodotto il numero più alto dei cubi perfetti.

Chi non ha prodotto niente, muore di fame.



Modello del cubo:

Indicazioni didattiche:

È assolutamente indispensabile svolgere la valutazione dandosi il tempo necessario.

Si consiglia iniziare con una valutazione emotiva (come si sono sentiti i membri dei paesi poveri/ricchi durante le varie fasi?) E poi continuare con una valutazione di contenuto (lo svolgimento del gioco corrisponde o no alla realtà?).

Visto che il gioco è molto schematico non pretendo di rispecchiare esattamente la realtà, ma fornisce ai partecipanti la possibilità di sperimentare diversi tipi di azione. Non do' ulteriori indicazioni per lasciare più ampia libertà.

24

E. Daminiano e C. Scurati, *L'educazione internazionale nella scuola: esperienze e prospettive*, La Scuola, Brescia, 1985, pp. 174.

Il testo raccoglie le esperienze presentate durante il seminario sull'educazione internazionale tenuto presso l'Università Cattolica di Brescia dall'8 all'11 dicembre '83, configuratosi "come una occasione di confluenza e di incontro tra gruppi contraddistinti dall'aver operato, di fatto, in termini di ricerca e di sperimentazione sul campo, per la promozione dell'educazione internazionale nella scuola sotto i due risvolti della formazione europea e della formazione allo sviluppo".

Sono venute così alla ribalta le esperienze francesi, inglesi e dei Paesi Bassi. In particolare per l'Italia si è avuto l'intervento di C. Scurati, il quale ha sottolineato l'importanza di una educazione europea nel quadro dell'innovazione scolastica, pur tenendo in giusto conto le difficoltà prevalentemente tecniche che ciò comporta, come ad esempio la preparazione degli insegnanti, l'elaborazione e diffusione delle capacità interculturali, l'impossibilità di delegare alla scuola un'educazione siffatta e la necessità, quindi, di far ricorso alla cultura complessiva di ogni paese e degli stessi movimenti storici.

Il seminario ha lasciato comunque aperte diverse questioni fondamentali quali la fondazione ge-

nerale di una filosofia e di un'etica dello sviluppo, il rapporto tra ministeri e organizzazioni non governative, la scelta tra limitare l'educazione all'ambito scolastico o estenderla a quello informale, ed infine, ma non ultima, la questione curriculare sugli obiettivi educativi da perseguire e la relazione tra loro intercorrente, sulle aree curriculari da aggiungere per inserire l'educazione allo sviluppo, sulle scelte tecnico-didattiche, sugli strumenti di valutazione da predisporre, sulla consulenza di esperti in curricolo.

25

A. Papisca, *Democrazia internazionale, via di pace*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 180.

Sempre impegnato nella difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli, Papisca affronta, da esperto qual è, il settore delle relazioni internazionali, convinto della necessità di un'etica universale e di una cultura politica planetaria. L'instaurazione del nuovo ordine e la ristrutturazione di uno spazio politico adeguato implica il passaggio da una *logica statocentrica* dei rapporti internazionali ad una *umanocentrica*, trans-nazionale e popolare per partecipazione e controllo, e sopranazionale per autorità decisionale, grazie alla presenza di nuovi *soggetti* operanti nella storia, i cosiddetti "contadini collettivi della pace" composti da

movimenti, persone, organizzazioni non governative. A questo scopo occorre elaborare una teoria della giustizia nonché una teoria della democrazia internazionali che si pongano come "prescrittive" e si qualificino come "teorie politiche" in senso pieno.

Questa rivoluzione internazionale, non violenta e finalizzata alla panumanizzazione del sistema politico, si realizza mediante la democratizzazione delle istituzioni politiche attraverso la strategia dell'incuneamento interstiziale nell'attuale sistema e con l'azione "costituente" di un Nuovo Ordine Internazionale Democratico (Noid).

Di vitale importanza è la presenza presso l'Onu, con status consultivo, delle Oing le quali, legalizzando formalmente il transnazionalismo organizzato, svolgono un ruolo primario di democratizzazione. Ma l'infiltrazione non serve senza una *Costituente* che produca un diritto panumano ed abroghi quanto nei trattati risulti funzionale ad una logica statocentrica, creando inoltre autonome istituzioni non governative con caratteristiche transnazionali e sopranazionali quali l'Ombudsmen, Corte internazionale dei diritti dell'uomo, e il Consiglio per la sicurezza panumana.

Oronzo Labarile

TRENTO, 25.11.1987: Nel contesto del Programma "Itinerari didattici per l'educazione alla pace", il Prof. D. Novara del CEM/Mondialità ha svolto il tema: "Programmazione ed educazione alla pace". Il corso è stato organizzato dal Comitato delle Associazioni per la pace e patrocinato dal Provveditorato agli Studi e dal Servizio Istruzione della Provincia Autonoma di Trento.

FAENZA, 30 novembre e 1 dicembre 1987: Un corso d'aggiornamento sul tema "La Pace s'impara" è stato organizzato a Faenza presso il Distretto scolastico n. 41. Del corso, così come del Seminario Metodologico sull'educazione alla pace, è stato coordinatore il prof. D. Novara del CEM/Mondialità.

MONTESICURO (AN), 29.12.1987: Invitato dalla direzione del CVM, P. Milani ha diretto un incontro con un gruppo di aspiranti Volontari, intrattenendoli sui vasti problemi d'attualità che riguardano l'Africa di oggi, toccando i punti seguenti: le strutture politiche, cultura e sviluppo, fame e sottosviluppo. I presenti hanno mostrato interesse per gli argomenti svolti. Ringraziamo gli organizzatori dell'incontro dell'accoglienza e cordialità dimostrata.

FORLÌ, 1.1.1988: Invitato dal Direttore del CMD, il Direttore del CEM ha partecipato al corteo per la pace, organizza-

Spazio Cem

MARIO AUDISIO

CEM
Mondialità

to in occasione della Giornata Mondiale per la Pace, e ha rivolto un messaggio alla folla, nella cattedrale, mettendo in rilievo i contenuti del messaggio del Papa dal titolo: "Libertà religiosa e pacifica convivenza".

TRENTO, 1.1.1988: Alla marcia della pace, organizzata da Pax Christi, ha partecipato una folla numerosa di cittadini, con le autorità religiose e civili in prima fila. Il discorso di apertura è stato tenuto da Mario Audisio, il quale ha portato una testimonianza su Hiroshima, facendo riflettere sul coinvolgimen-

to di ciascuno nella situazione mondiale di pace o di guerra.

ROMA, 8-9.1.1988: La Rete Nazionale degli organismi interessati nella educazione allo sviluppo, dopo un anno dal suo primo incontro, si è riunita in assemblea plenaria, per riflettere sul lavoro svolto e delineare un programma di collaborazione per il nuovo anno. Il CEM, che fin dall'inizio ha favorito la costituzione di questa rete, ha coordinato il lavoro dell'assemblea nella persona di Antonio Nanni, che fa parte del Comitato coordinatore della Rete. Era presente anche Mario Audisio.

PARMA, 11.1.1988: Ringraziamo vivamente il Sen. Carlo Buzzi, Presidente Nazionale dell'AIMC, per il colloquio al quale ci ha ammesso e durante il quale si è avuta l'occasione di fare il punto su temi importanti per il CEM/Mondialità, quali:

- la rivitalizzazione del movimento;
- i contatti avviati col M.P.I., l'UNESCO, con gli IRRSAE;
- gli obiettivi a lungo e a corto termine che la direzione del CEM si propone di raggiungere.

Il Sen. Carlo Buzzi ha mostrato vivo interesse per il nostro esposto e ha offerto il suo autorevole appoggio in ordine a pratiche introdotte o da introdurre presso organismi e personalità. Lo ringraziamo cordialmente.

27° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM

La Commissione Nazionale del CEM/Mondialità, dopo un'accurata consultazione e i necessari contatti con le Autorità interessate, è giunta a definire il tema, i tempi e il luogo del nostro prossimo Convegno Nazionale.
Il tema del Convegno sarà il seguente:

CONVIVIALITÀ: UN FUTURO PER L'EDUCAZIONE

Proponendoci di esporre più ampiamente le ragioni che stanno alla base della scelta del tema proposto e di darvi più ampie informazioni sul funzionamento strutturale del Convegno, nel darvene l'annuncio vi precisiamo, per ora, le date e il luogo.

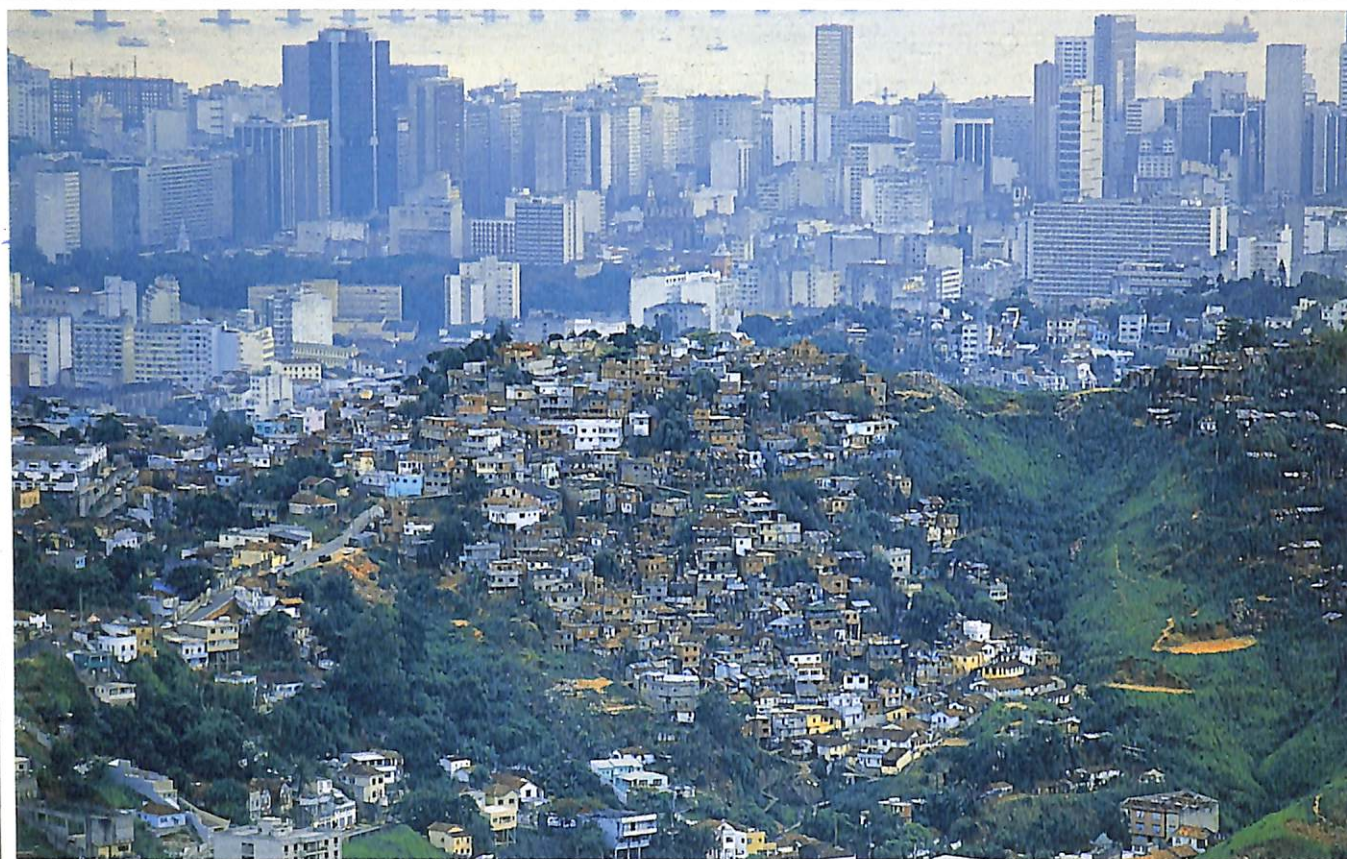
27-28-29 LUGLIO 1988 - AREZZO

La città, nella persona del suo primo cittadino, il prof. Ducci, Sindaco della città, si è mostrata ben lieta di ospitarci.

Sarete ben presto in possesso della scheda e delle modalità d'iscrizione al Convegno, ma fin da ora potete programmare, sulla vostra agenda, i giorni 27, 28, 29 luglio prossimo in funzione del nostro Convegno Nazionale.

La Direzione di CEM/Mondialità

Al di là della tolleranza per una cultura della simpatia



ALZATI! GIUSEPPE!

Giuseppe, ecco un cappello che il Signore ha smesso:
Sarai uno zerbino quando scenderai in paese.
— Grazie, Signora!

Giuseppe, ecco qualche soldo per il lavoro fatto
(Lo restituirai allo spaccio della fabbrica).
— Grazie, padrone!

Giuseppe, c'è l'elezione, domenica, per il deputato,
Il mio rum è buono; ecco una bella moneta da cinque franchi;
I negri non sono ingrati...
— Grazie, Signore!

Giuseppe, è una colletta che faccio per la Vergine,
Dimostra che sei un buon cristiano, ti salverai dall'inferno.
— Grazie, Padre!

Giuseppe! Giuseppe!
Quando ti alzerai?
La carità è buona per i cani!
Giuseppe! Giuseppe!

Non ci sarebbero campi di canne,
Non ci sarebbero castelli,
Non ci sarebbero automobili,
Non ci sarebbero Signori,
Non ci sarebbero Signore,
Non ci sarebbero Padri,
Se non ci fosse Giuseppe!

Gilbert Gratiant

(«Nuova Poesia Negra» Edit. Guanda)

Autorizzazione
Tribunale di Parma n. 401
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3°/70 - Anno XIX - N. 2

ABBONAMENTO
ANNUO (10 mesi)
L. 18.000
(Da giugno a maggio).